

L'Opinione di Stabia

Anno XI - N. 120

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

Terremoto?

No, bombardamento!

Il mondo è fatto a scale,
non si scende, ma si sale!
Antico proverbio "salino" stabiese



LA TENTAZIONE E' LA MIA CROCE

GIOIELLERIA FERRENTINO

DonnaOro

Via Marconi, 68 Castellammare di Stabia
Tel. 081 8715346 www.aferrentino.it

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
"Bombardamento?"
No, terremoto!"
(da "Pane, amore
e fantasia")

Stampa
tecnostampa - gragnano (na)
+39 081.3915622
info@tecnostampa.eu

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE

7 Ottobre- FILONI – DONNARUMMA • 14 - GAVA – COSENTINI

21 - RAVALLESE – SAN CIRO • 28- LOMBARDI - SCEPI

1 Novembre - IMPARATO – PONTE PERSICA • 4 - PISACANE - CUOMO

11 - TALARICO – GALLERANI (SanCarlo) • 18 - GUACCI – BOSSO • 25 - COSENTINI – LAURO

TURNI DEL SABATO

Ottobre: 9 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Ravallese)

6 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Guacci)

13 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Gava)

20 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Scepi.)

27 lug. - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Esposito)

Novembre 2 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Talarico)

3 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Pisacane)

10 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Filoni.)

17 lug. - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Imparato)

24 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: San Carlo)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 ott- CUOMO

16 - 31 - GUACCI

1 - 15 nov- SAN CIRO

16 - 30 COSTNTINI

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118

Ospedale San Leonardo - 081.8729111

Guardia Medica 081.8729462

Vigili Urbani 081 - 871.2898

Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia Nuove Terme - Dr. S. Lauro

Via Panoramica, 11- Tel. 081 8713427

CDS Centro Diagnostico Stabia sas

Analisi Chimico-Cliniche
Ematologiche
Microbiologiche
Immunoenzimatiche

Medicina del Lavoro
Sistemi di Qualità ISO 9000
Autocontrollo Alimentare
(H.A.C.C.P.)

Via S. Di Giacomo, 14/16/18 - 80053 Castellammare di Stabia (NA)

Tel. e Fax 081/8719066

www.centrodiagnosticostabia.it - cds@centrodiagnosticostabia.it



INCENDI A GO GO

Ma esiste un rimedio efficace ed efficiente?

Non sappiamo se Bertolaso nella sua funzione di capo supremo della protezione civile becca qualche quattrino o lo fa gratis et amore dei. Nel secondo caso ci limitiamo a ringraziare per la sua disponibilità. Nel primo, invece, inviteremmo lo stesso o chi lo ha nominato, a desistere. Soldi sprecati.

Dicono che sia la persona più competente, Ma in che? Con la monnezza ha dovuto dare forfait perché dopo un mese si era accorto che a Napoli c'era qualcosa che non andava. Poi ha voluto scherzare col fuoco e si è scottato. Veramente a farne le spese sono stati gli ettari di bosco andati in fumo e i soldi degli italiani che hanno subito la stessa sorte.

Chi si è divertito, godendosi lo spettacolo come novello Nerone è stato il piromane italico che, sicuro di non essere mai scovato (o se scoperto, di passarsela liscia) ha dato fuoco al bosco, allontanandosi indisturbato.

Quest'anno, per ricordare il rosso fiammante della compagine politica, le torce vegetali hanno avuto la meglio in ogni angolo di questa Unione Europea, che ci vede tra i primi in quanto ad autodistruzione; preceduti (dato il numero delle vittime) forse solo dalla Grecia, la quale si sveglia dal suo torpore socio-democratico. Oggi brucia. Sotto i Colonnelli era spenta! (in tutti i sensi...)

Ma ritorniamo al Nostro che, se tutto va bene, colleziona quest'anno un secondo primato di inefficienza. Meglio sarebbe se mettesse a dirigere i boy scouts nella loro buona azione quotidiana.

Un consiglio avremmo da offrire a lui e a quel topino politico che rodé al ministero degli interni, novello Giuliani solo in pectore. Premesso che quelle sono solo boutade al vento perché né l'esercito, né le forze dell'ordine saranno mai messe in condizione di scovare un solo colpevole, sarebbe preferibile fare come nei film western: alzare le mani e dire: mi arrendo! Delegando al nemico il compito di fare pulizia, in tutti i sensi.

In Italia ci sono organizzazioni benefiche dedite al miglioramento economico dei propri soci. Hanno le loro sedi delle regioni del sud come la Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia. Sono Oper Pie che si dedicano a tempo pieno alla protezione della società così come i Cavalieri Templari del 1100 si dedicavano alla protezione dei pellegrini diretti in Terra Santa. Praticano un servizio di totale copertura assicurativa. Basta cedere il dovuto e si possono lasciare alle spalle tutte le preoccupazioni ed i rischi del caso. Basti pensare che il dramma bassoliniano,

che ha avuto le infinite repliche nel teatro napoletano della sceneggiata, sarebbe oggi un remoto ricordo solo se si fosse avuta l'accortezza di rivolgersi alle persone giuste al momento giusto. Non ci sarebbe stato un solo sacchetto della spazzatura per le strade di Napoli dopo le sei del mattino. La città avrebbe ricevuto il Nobel per lo smaltimento.

Invece no. L'uomo è testardo; Ha deciso di fare come il ciuccio ed è stato suonato! I miliardi sono scivolati come un fiume in piena, tra spese straordinarie, consulenze e gratificazioni. E la monnezza saliva, saliva, saliva, fino ad arrivare, come ha detto lo stesso governatore, al primo piano delle abitazioni. Magnifico primato!

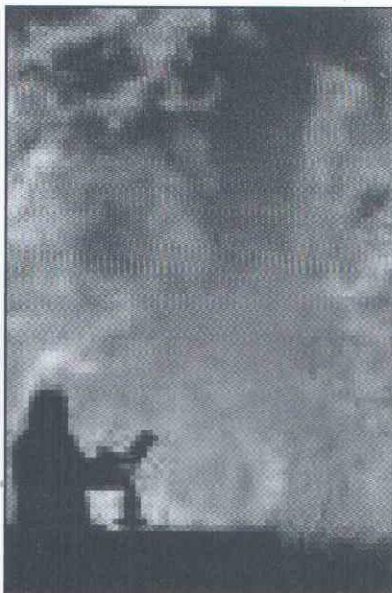
Altrettanto si è visto per i "fuochi a terra" che ogni anno rallegrano i pomeriggi dei meridionali. Intere boscaglie date alle fiamme; macchia mediterranea che va a farsi benedire ed effetto serra che aumenta per la combustione. Miliardi spesi per elicotteri e Canadair che hanno interrotto il piacere della pennichella pomeridiana a tanti paesani rassegnati e che, di fronte alla tranquillità, avrebbero preferito che andasse tutto al diavolo (insieme ai responsabili).

Ma, perso l'affare con gli amici degli amici non ci resta che organizzarsi e sperare nel meno peggio.

Un esempio di efficienza potrebbe consistere (come ci consiglia un esperto dell'Innesco) nella "cellularizzazione" del territorio. Ci spieghiamo (ovvero cerca di spiegarsi meglio lui). Per i telefonini si è

suddiviso il territorio nazionale in tante cellule. Lo stesso andrebbe fatto per affrontare l'emergenza incendi. Il Paese è lungo 1000 km? e noi mettiamo una pozza d'acqua ogni 20, a cui attingere in caso di necessità. Per la sua lunghezza ne basterebbero 50, altrettante in senso trasversale. Un centinaio di laghetti artificiali sarebbero la pronta risposta ad ogni intervento. L'importante - sostiene sempre il nostro "caro" amico è intervenire con velocità. Invece qui si aspetta che le fiamme divampino il più non posso, prima di alzare il sedere dalla sedia. Ecco perché l'Italia va in fumo.

Comunque il "contratto" con noi prevede il tutto compreso. Anche l'intervento degli elicotteri "Apaches" gentilmente prestati dagli USA, capaci di comparire come felini all'attacco e fare fuoco sui maniaci incendiari. Come vedete, noi il rimedio ce l'avremmo. Basta darci carta bianca e non brucerà più un solo ramoscello. Parola d'... onore!





Gentile Redazione,

prima di tutto di nuovo grazie per l'ospitalità sul vostro periodico. Quella che dovrebbe essere una palestra per lo scambio di opinioni, nella speranza di attirare, di coinvolgere la parte interessata della nostra Città comune, mi ricorda, purtroppo, le dispute tra i proseliti dei diversi partiti politici, filosofie economiche/religiose e gli "aficionados" sportivi. Si discute, si dibatte per ore, ma ognuno rimane sulla sua posizione iniziale. Spesso la discussione s'infuoca, subentrano l'eloquenza, la polemica e la demagogia, volano insulti, addirittura qualche pugno.

Se vogliamo veramente tentare di far cambiare qualcosa, allora bisognerebbe essere più calmi, più sereni, logici, vagliare considerazioni e proposte, farne delle migliori, appoggiarle e cercare di convincere la città, forze politiche e/o movimenti popolari. I vostri commenti nel fascicolo di Agosto/Settembre, scusatemi, si muovono proprio sulla sterile fascia sopraccitata. Chi li legge, si volta dall'altra parte e continua a dormire... Perché continuate a pubblicare, sebbene sempre più raramente, un periodico "per una Nuova Castellammare", se poi affermate di essere prevenuti per convinzione, se non ve ne frega un tubo della Reggia di Quisisana e della Fontana Grande? Il Santo Voza vale solo per la spazzatura? Siamo ancora rimasti sulle polemiche tra i tifosi di Bartali e Coppi?

che sono le condizioni di C/Mare, i suoi vantaggi, i suoi pregi ambientali. Non dimentichiamo però gli svantaggi derivanti dalla natura, dalla sua posizione e dalla sua vocazione anche industriale, una gamba che bisogna conservare a tutti i costi, almeno quel poco che ci è rimasto. Una città di 65.000 abitanti non può saltellare solo sulla gamba turistica/commerciale. La posizione del centro storico, incassato sotto le propaggini dei Monti Lattari, ne rende inevitabile la conseguente totale mancanza di sole e relativa umidità almeno per buoni due mesi l'anno (San Catiello, 'o sole p'o castiello).

Amesso che l'Amministrazione comunale faccia/abbia un piano regolatore per abbattere/sventrare/riattare /ricostruire tutta questa zona, siamo sicuri che non intervenga la Sovraintendenza ai monumenti, come ha già fatto per la ex-calcina, per i capannoni dei Cantieri metallurgici e, come voi scrivete, addirittura per il rudere ex-Miramare? Forse interviene anche se si vogliono abbattere i Magazzini Generali e la bottiglia dei pelati della ex-Cirio?

In questo caso, che resta da fare se non dormire? (Ma quello della Sovraintendenza è un discorso da fare a parte, magari sotto il motto "Nuovi scavi di Stabia").

Chi vorrebbe investire in riattate/nuove costruzioni nel centro storico, perché dovrebbe farlo, se le condizioni economiche/commerciali/turistiche della zona non migliorano decisamente? Non con turisti in transito, ma stanziali, con i due ulteriori candelabri Terme Vecchie e nuovo Hotel/parcheggi/piccole crociere con motovelieri nel porto.

La Comunità Europea stanziava, annualmente, svariati miliardi di Euro per progetti di ogni genere. La maggior parte se li becca la Spagna, che, con i soldi degli altri, fa passi da gigante. Perché "pipitiamo" se anche Connazionali cercano di ripescare da questi pentoloni almeno una parte dei contributi italiani. Se siamo per una economia di mercato, invece di invidiare i "furbi", perché non seguiamo il loro esempio?

Due candelabri portano un poco di luce nelle tenebre stabiesi. Altri due (Quisisana/Fontana Grande) sono in costruzione. La Circum piazza un ulteriore candelabro. Sono sempre troppo pochi, siamo d'accordo.

Allora perché non vagliare serenamente, senza sbandierare la propria convinta prevenzione come un vessillo, le tante proposte, nuove e vecchie, presentate nel corso degli anni?

Se esse, tutte od in parte, valgono solo un fico secco, allora diciamolo, con le prove in mano e proponiamone delle altre. Nell'oscurità è meglio accendere una candela che imprecare sul buio. Che forse tutti gli Stabiesi, fatte pochissime eccezioni, sono tutti degli abulici cretini?

Deprecate, a ragione, la situazione balneare. Invece di fare una nuova colata di cemento sulla statale sorrentina

già intasata, creando un molo ristretto senza spiaggia e servizi, battuto dalle tempeste, inquinando ulteriormente la zona e senza scampo per i non nuotatori, perché non costruire un sottile pennello a tenuta stagna tra la banchina di Zi' Catiello ed un pontile all'altezza della ex-Casa del Fascio? Ne verrebbe fuori una ampia piscina. Estratta l'acqua esistente e ripuliti i fondali, potrebbe essere riempita con acqua dolce, con una

grande fontana a spruzzo nel suo centro e con una bella spiaggia a disposizione. I locali igienici potrebbero essere sistemati, insieme a docce, eventualmente spogliatoi e piccoli chioschi di ristoro, davanti/sotto le ringhiere della villa comunale. **INGRESSO LIBERO.** Chi se ne assume l'incarico di conduzione, deve rispettare i prezzi stabiliti dal Comune per ombrelloni (sistemazione fissa) e lettini, e curarne la manutenzione.

Chi rimane sotto il sole, non si sdraia, non usa e non consuma, non paga niente.

Già oggi, fintanto che il pennello ed il pontile non sono costruiti, gli Stabiesi potrebbero prendere il sole sulla spiaggia, rinfrescarsi sotto docce a gettoni, - siamo o no la città delle acque? -. Il collettore che porta al depuratore passa proprio a quattro passi, pertanto nessun problema per i relativi attacchi. Qui troverebbero approdo, su di una spiaggia davanti le porte di casa, **DOVE ANDARE A PIEDI**, senza intasare ulteriormente la città e la statale sorrentina, ben più dei 1.300 "bagnanti" proposti, ed a prezzi complessivamente modici.

Il problema qualità delle acque non dipende solo dal Sarno. Tutta la costiera Amalfitana e quella sorrentina (+ Capri) non dovrebbero avere un solo depuratore, in barba alle disposizioni vigenti. E tutto questo ben di Dio la corrente



lo scarica a C/Mare. Le rocce e le cittadine che vi si abbarbicano non ne offrono lo spazio. Ci sarebbero soluzioni, in uso altrove già da anni, che non riporto qui, altrimenti ripigliano le polemiche. Fintanto dunque che il mare non è ripulito,

Gentile signor Mascolo,

la ringraziamo della sua cortese lettera, ma purtroppo dobbiamo ammettere di non aver capito un bel niente. Non perché lei non si sia spiegato perfettamente, ma perché non ci è stato possibile intendere dove volesse andare a parare. Non sarà che forse dicevamo la stessa cosa?

Ma andiamo per ordine. Questo periodico non è nato per amor di polemica o per far spiccia politica. E' (come se ne sarà certamente accorto) una palestra nella quale poter manifestare le proprie idee; belle o brutte, buone o cattive che siano. Il tutto nella speranza che, facendo ognuno la propria parte, possa rinascere una "Nuova Castellammare". Tutto qui. Noi possiamo dire la nostra, scuotere gli animi, consigliare l'Amministrazione; ma non abbiamo potere decisionale. Se lei ha una bacchetta magica, ce la presti!

Dodici anni dedicati a questo scopo sono serviti a far capire ai nostri concittadini stabiesi che se diciamo di non fregarci un tubo della Reggia di Quisisana (mentre il Centro Antico muore) loro capiscono il senso della frase, Lei un po' meno! Ma tant'è!

Se Vozza è servito a non farci morire col "fieto" della spazzatura, merita il titolo di "santo" mentre il Bassolino di turno ne merita un altro molto diverso. Ma bisogna provare per credere e per credere chiedetelo a quei campani che hanno avuto per mesi e mesi la monnezza fin sotto casa. In Germania questo non sarebbe mai accaduto, perciò stiamo a Napoli.

Il discorso potrebbe finire qui, perché se un cittadino "oriundo" che vive in una nazione dove le chiesette e i campanili dei paeselli sono materiale sacro da riserbare e conservare, dove le stradine, sempre pulite, dei centri cittadini, caratterizzano anche la pulizia intima di chi ci vive, non comprende l'indispensabilità di questi principi da cui cominciare, vuol dire che ogni dialogo è superfluo.

Sotto il monte in Italia vivono parecchi paesini che per oltre sei mesi non vedono il sole, ma sono più luminosi del nostro. Come mai?

Lei ha dimenticato la Castellammare del dopo guerra o quella del pre-terremoto. Cerchi di ricordarla. E facciano altrettanto i nostri bravi amministratori. E se sono troppo giovani se la facciano raccontare dei loro familiari. Sarà un



pagliamo la fattibilità di questa piscina, da collegare al mare con aperture, se e quando questo ritorna ad essere balneabile. Iniziamo dunque finalmente e veramente una discussione costruttiva? Cordialmente, **Antonio Mascolo**

esperienza molto educativa.

Certo, la Sovrintendenza merita un discorso a parte: se fosse per noi la cancelleremmo dal libro paga della Regione. Ma sarebbero i Comuni capaci di fare da soli, mettendo assieme i canoni del lecito con quelli dell'eleganza? Ne dubitiamo.

Eppure Salerno c'è riuscita, così come ce l'ha fatta Cava dei Tirreni. Perché non pure noi?

Riattate il Centro Antico e vedrete come correranno i futuri commercianti o imprenditori ad investire. Lei forse non conosce neanche le pretese degli agenti immobiliari per quella zona. Si informi, avrà delle soprese!

Quanto ai fondi comunitari il discorso va fatto con quelle amministrazioni che non sfruttano l'opportunità che si offre loro, non certo con noi che

possiamo solo denunciarne l'ignavia. Ma tra questo e il doverci accontentare di quel poco che passa il convento c'è una grande differenza. Lei questa città la vede saltuariamente, noi la viviamo quotidianamente e ci lasci quindi col nostro rammarico e la nostra rabbia. E' come un fiore che ogni anno si dischiude per poi tornare ad appassire. Si spera ogni volta che un giorno rifiorisca per non appassire più, ma resta una mera illusione.

Le nostre spiagge sono off-limits alla salute della popolazione o al portafoglio della maggioranza. La Senna ed il Tamigi sono stati depurati perché dalla sera alla mattina si è deciso che non si inquinava più. E ci sono riusciti! Noi invece aspettiamo ancora il miracolo.

Dove li fa i bagni in Germania? Nel Mare del Nord? Qui moltissimi stabiesi sono costretti a farli nel Mare del Sud, in prossimità degli scoli del nuovo porto o del fiume Sarno! Acqua ricchissima di minerali (e colibatteri) perché non possono permettersi di pagare mezza giornata di mare quanto gli costa al supermercato la spesa per una settimana. E parla di cementificazione...

Lei ritiene che quei due candelabri siano il premio che Castellammare merita per il proprio avvenire? Libero di farlo. Noi vorremmo qualcosa di più e, soprattutto di diverso, altro che piscina in mezzo al mare salato con zampilli di acqua dolce...

I più sentiti saluti.

La Redazione



Gentile Redazione
le mando questo mio semplice
scritto Veda se ritiene utile
pubblicarlo, grazie.

Propongo un va, impegnativo e positivo.

Va a fare qualcosa di buono, va, a lavorare per il bene comune, va ad impegnarti per i più deboli, va a prenderti qualche responsabilità per migliorare questa società.

Va dentro la nostra società italiana: nelle associazioni di volontariato sanitario ed socio-assistenziale, dove si può fare qualcosa di utile per gli ammalati, per gli anziani non autosufficienti, handicappati, disabili, per aiutarli nel soddisfare i loro bisogni, e per alleviare le loro sofferenze. Va nelle comunità di ricupero dei tossicodipendenti a fare volontariato, per essere di aiuto per tanti giovani e meno giovani.

Va nelle associazioni di volontariato civile per dare un contributo nel salvaguardare

l'ambiente ed il territorio italiano. Va e partecipa nel movimento sindacale, dei lavoratori e dei pensionati, la dove ci si può impegnare per avere più sicurezza per la salute per la vita, più stabilità, più diritti per tutti i lavoratori e per i pensionati.

Va in associazioni di volontariato che si impegnano per risolvere i problemi della povertà, della fame, e per combattere le malattie, e per la pace nel mondo. Va in quelle associazioni che si impegnano con grandi rischi, per battere la malavita organizzata, la mafia, il mal affare.

Va nelle istituzioni da protagonista concreto, da quelle locali, a quelle nazionali.

Va nei partiti per portare il proprio contributo d'idee, di proposte, d'impegno, e per prendersi qualche responsabilità, per costruire progetti che aiutino a risolvere i tanti problemi della società, per contribuire a far migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini italiani, e in particolare dei più deboli, dei più bisognosi. Va

nell'informazione e formazione, per fare crescere la cultura dell'onestà, del rispetto delle leggi, della trasparenza, della solidarietà, del rispetto della persona. Va in ogni parte dell'Italia o del mondo per prendersi a carico qualche responsabilità, di problemi reali della gente, e portare avanti dei valori veri, per far sì che la società diventi più giusta, migliore per tutti i cittadini. Va a fare tutto questo, sarà fatta buona e sana politica, perché la storia la costruiamo noi, la storia siamo noi.

La buona e bella politica si fa con impegno concreto, con passione, con intelligenza, con umiltà, con meno parolacce, con più rispetto dell'altro. Chiedo rispetto anche per tantissime persone che fanno politica con grande serietà, con grande impegno, con grande onestà, con grande trasparenza e che hanno a cuore il bene comune dei cittadini.

Francesco Lena

Salve.

Visti gli ultimi rincari pazzeschi per l'acquisto di una casa mi chiedevo se veramente dobbiamo restare con le mani in mano.

Visto l'impegno profuso da questa amministrazione comunale per questa città, basta passeggiare per Castellammare e vedere i progetti che sta realizzando, mi sono detto: "Bha, forse gli potrebbe star a cuore anche il problema casa?"

Ed ecco perché è scattata in me la voglia di capire le radici di questo fenomeno e quale ne potrebbe essere la cura.

Vi illustrerò la mia idea in pochi passi.

1) Ho appena creato un forum dove si cercherà di mettere insieme un numero consistente di persone interessate a comprare una casa a Castellammare di Stabia.

2) Con queste persone si aprirà un gruppo di discussione, coinvolgendo anche l'amministrazione comunale, dove tutti potranno proporre la loro soluzione e discutere la mia idea.

3) Se può essere utile organizzeremo incontri dove ci conosceremo.

4) Passeremo ad azioni atte a conseguire il nostro obiettivo comune.

Attenzione, con questa iniziativa non voglio costringere

il comune a costruire delle case popolari! Ma vorrei semplicemente che il comune prendesse consapevolezza che oggi una giovane coppia con marito e moglie che lavorano, quindi reddito discreto, non sono in grado di acquistare un'abitazione.

Sia chiaro che lo scopo di questa iniziativa è cercare di acquistare una casa a prezzo umano.

Non c'è nessuno scopo di lucro, tutto verrà deciso democraticamente.

Chiedo aiuto alle figure, che secondo me, oggi più si occupano della scena Stabiese:

Libero Ricercatore, L'Opinione e inevitabilmente l'Amministrazione Comunale.

Se potete, chi sulla home page e chi su carta, farvi carico di questo problema che sta letteralmente dilaniando questa comunità.

Spingendo sempre più lontano giovani coppie e persone che potrebbero apportare contributo significativo a questa città che ne ha tanto bisogno.

il forum dove intraprenderemo quest'esperienza:

<http://trecento.mastertopforum.net>

Fiducioso anche della partecipazione del comune

Cordiali Saluti

Grazie per l'attenzione

Arch. Nicola Pede

Ho letto nel Vs numero 119 gli articoli riguardanti i ns parlamentari e i consiglieri regionali e non mi sono stupito di leggere la montagna di sprechi che i ns connazionali devono subire da questa classe politica. La questione non riguarda ciò che si scrive o si dice, ma quello che viene fatto per ovviare a questa situazione. Tutti sono bravi a parlare e a evidenziare gli sprechi, ma nessuno dà qualche consiglio anche se è astruso per combattere questo malcostume. Mi permetto di farlo con molta modestia io. Voi che siete giornalisti e avete molto più potere di quanto ne possediate io dovrete raccogliere le firme per far sì che un referendum approvato dal popolo debba essere sostituito solamente da un altro referendum e non da leggi emanate dal parlamento. Successivamente si dovrebbero sottoscrivere altri tre

referendum:

Il primo recante che i ns parlamentari percepiscano gli stessi stipendi dei colleghi di Francia o Germania o Gran Bretagna

Il secondo affermando che il parco macchine non debba superare un determinato numero

Il terzo che la percentuale dell'aumento salariale debba essere equiparato a quello che percepiscono annualmente i pensionati.

Se qualcuno ha altre idee si faccia avanti, ma non facciamo solo chiacchiere e cerchiamo di diminuire questi sprechi che provocano tanta rabbia ai ns connazionali.

Salvatore GOBBI tel. 081/8708382 cell.0347/2606291
 mail salvatore.gobbi@libero.it

“L'ASSASSINO E' IL GIUDICE!”

Queste le parole gridate col fiato mozzato dal dolore, dai genitori di Maria Antonietta. Questi i macigni rotolati su una classe discussa e discutibile che sembra aver rotto gli argini del tollerabile. Una classe di privilegiati che ha le leve del potere giudiziario e sembra che le muova a suo piacimento. Queste le parole che sono sgorgate dall'animo della maggioranza degli italiani nell'ascoltare, non tanto la notizia, quanto gli antefatti. “Con questi esempi non si andrà certo lontano.”

Non sappiamo se c'entri o meno un governo che sgovera da oltre un anno, lasciandosi dietro una scia di leggi sbagliate, di assalti alla diligenza, di lotta di classe come non mai. Non sappiamo se c'entri Prodi e il suo staff; ma certamente l'indulto voluto da Mastella come primo atto del suo dicastero ha la sua parte di colpa. Non fosse altro che per aver inculcato ancora di più nei malfattori il concetto che il delitto paga e come.

Ma a pagare non sono gli assassini, bensì gli assassinati! Poco importa dei verbali delle forze dell'ordine, poco importa della recrudescenza dei fatti di sangue, poco importa del comune sentire di un'intera nazione. Quelli tirano per la loro strada, coperti da un mantello di immunità che li rende spesso vittime di delirio di onnipotenza. Al punto che la gente non riesce più a vedere quale differenza ci sia tra un assassino lasciato libero di agire ed un magistrato che percepisce il senso del dovere a... senso unico: prodigo verso i colpevoli e severo verso le vittime (quasi se lo fossero cercato!)

Tutti sanno che il paese è su una china che li porterà presto nel dirupo; ma nulla cambia. Basta trincerarsi dietro il dovere di applicare le leggi. Ma i giudici non sono chiamati solo a questo compito. Devono interpretarle ed in Italia non esiste alcuna disposizione che obbliga il magistrato ad essere di manica larga anche quando non ve ne sono gli estremi.

Le giustificazioni addotte dal responsabile del caso in oggetto sono colpi inferti alla sua stessa credibilità. Se davvero l'esercizio di una funzione così delicata si racchiude in una semplice operazione matematica, allora vi diciamo con tutto il cuore: liberateci della vostra presenza. Non servite! Ci costate un'azienda e non rendete giustizia ad un popolo che ne è assetato.

Saremo ben lieti di sostituirvi con delle macchinette che cacciano sentenze in base ai dati informatici che vi si immettono. Tanti bit per l'accusa, tanti bit per la difesa e io...speriamo che me la cavo!

Certamente un indiziato di omicidio (e che tipo di delitto!) non sarebbe lasciato a piede libero; anche un programmino software fatto da un principiante, avrebbe previsto un controllo più accurato o la carcerazione preventiva, considerati i sospetti del caso. Invece la

mente umana, che è senz'altro superiore a quella di un qualunque computer va oltre, giudicando a priori, perché chi giudica non è capace di leggere negli occhi di un uomo che ha già massacrato una ragazza e che presto si accingerà a fare altrettanto. Qui la coscienza si mette presto a tacere, perché si è applicata la legge! Ma cosa si è fatto perché questa legge non venisse applicata in modo sbagliato?

Possibile che questo “servitore” dello Stato non ha scrutato sino in fondo nell'animo dell'accusato? Nelle procure tutti si piccano di essere degli Sherlock Holms o dei novelli Maigret e poi “lisciano” così banalmente.

Possibile che non gli sia venuto il minimo dubbio, nonostante le indicazioni contrarie degli investigatori? Possibile che non ha pensato minimamente “e se succedesse a mia figlia?” (sempre che ne abbia una)? Neanche il rimorso di aver rimesso a piede libero un turpe assassino. Ha applicato la legge!

Quando fa comodo si invocano le leggi. Ma nessuna toga nera è scesa in piazza per protestare contro le leggi permissive. Neanche un cenno. Se però si accenna alla divisione delle carriere, dove ognuno deve fare la sua parte sino in fondo assumendosene le responsabilità, apriti cielo: allora la piazza brucia!

Per il passato sono finiti in galera galantuomini solo perché scomodi. Si sono fatte inchieste solo per procurarsi le prime pagine dei giornali. Si sono rivoltate intere “repubbliche” come fossero calzini. E poi ci si ferma dinanzi ad un volgare assassino. Veramente indegno! E non è finita qui.

Stanno incendiando il Paese e sembra che la cosa non interessi nessuno. Prendono sul fatto qualche piromane “prezzolato” e subito lo rilasciano con tanto di scuse. Rimpiangono di non poter tenere ancora alto il conto dei soldati americani morti in Irak, sia perché non ne muoiono quasi più, sia perché quei barbari hanno preso ad ammazzarsi tra di loro. Però si scordano che sulle nostre strade ne muoiono ogni anno più di quanti ne sono periti in quella terra mediorientale. Muoiono perché bevono, si fanno di droga e corrono in auto a sfogare. Male a chi ci capita davanti. Si investono anziani, bambini, fanciulle. Il tutto gratis, con la “libertà” assicurata di tornare a casa per farsi passare la sbronza. Figuratevi: in galera si finisce se rubi qualcosa al supermercato, come è capitato ad una povera vecchietta: due anni e sei mesi. Ma sulle strade no. Lì c'è licenza d'uccidere.

E pensate che sia finito? Prima di andare in stampa avremo da aggiungere altre cosette deliziose che capitano nel nostro, che è il “Paese del Diritto”!

Tonello Talarico



Garlasco: un'altro delitto nordista

Posso già immaginare le perplessità che questo titolo desta in chi mi legge. Ma vi posso assicurare che esso ha una sua ragion d'essere.

Mi capita spesso di soggiornare al Nord (per motivi familiari), ed anche per lunghi periodi. Ragion per cui ho fatto amicizia con signore del luogo che mi capita di incontrare a casa loro per un caffè o nel Circolo del Bridge.

Ebbene devo dire che mi costa e mi mortifica sentirle sentenziare sugli omicidi napoletani che avvengono nell'Hinterland o in Napoli stessa. Esse storcono il nasino con l'aria dispiaciuta che, una come me, debba vivere in una trincea del genere.

E hai voglia a spiegargli che non siamo in guerra, che non c'è pericolo, che le nostre strade sono sicure.

Quando pensi di averle convinte, ecco i roboanti TG che sbandierano l'ennesimo delitto a Casoria, a Torre Annunziata piuttosto che a Frattamaggiore o a Nola.

A questo punto io ho tirato le fila ed ho fatto questa considerazione:

E' vero. Rassegnamoci. Al Nord questo pensano di noi. Ma è giunta l'ora di dirgli cosa pensiamo noi di loro.

La Camorra è un fenomeno sociale che ci riguarda, da oltre un secolo, molto da vicino. Ma è un fenomeno che ha una giustificazione, anzi due, alla sua nascita: la miseria e l'ingiustizia.

E' un fenomeno dal quale, sia chiaro, io mi dissocio assolutamente, ma comunque è nato per una ragione.

Questo è il Sud.

Ora io vorrei passare ad esaminare il Nord e a cercare i motivi del fatto che tutti i delitti efferati degli ultimi 30 anni, avvengono lì.

Ci avete mai pensato? Ci avete mai fatto caso? Io sì!

Mamme che ammazzano i figli, figli che uccidono i genitori o tutta la famiglia compreso il cane e il gatto, nipoti che uccidono i nonni o gli zii, fidanzati che uccidono le fidanzate che li hanno abbandonati (e non si tratta del delitto d'onore, quello dettato dall'impeto e dalla passione, caratteristico del Sud di un tempo), vicini di casa che, in fondo, sono un po'

parenti.

Permettetemi ora di stilare questo macabro elenco: Cogne, Erba, la mamma lombarda che voleva fare la velina e il figlio le era d'impedimento, la mamma che ne buttò due nel fiume, la mamma che infilò il figlio in lavatrice, quella che si legò dopo averlo affogato nella vaschetta, fingendo di essere stata sorpresa da un ladro; e vogliamo parlare di Novi Ligure; e, a proposito di Erika, vogliamo ricordare che lei non è la sola ad aver trucidato la sua famiglia. Erika ha notevoli precedenti proprio nella sua zona, come quello di Doretta Graneris che, a Vercelli, nel '75, ammazzò i genitori, i nonni ed il fratellino, "per incassare l'eredità", confessò dopo.

Mi fermo qui, perché l'elenco sarebbe lunghissimo. Ma certamente chi legge se ne ricorderà altri.

Ora è giunto il momento di chiederci "perché?" e anche "perché

al Nord?"

Ebbene io la risposta ce l'ho e comincia con una domanda: ma voi... c'avete mai vissuto al Nord? Avete mai aperto la finestra alle 7 del mattino e il palazzo di fronte vi sembrava il castello di Dracula? Avete mai passeggiato, di Domenica mattina, per quelle strade tutte portici, e aver sentito solo il rumore dei vostri passi sul selciato? Vi è mai capitato di entrare in un ristorante, alle 13:30 o alle 21:00 e di trovare che hanno già sbaraccato?

Ebbene, come non giustificare questi truci assassini che almeno si incontrano per pianificare un omicidio, una strage, un'ecatombe, "pe fa 'na cosa insomma!!"

Altrimenti come dovrebbero menare i giorni, le ore, i minuti sempre uguali, senza mare, senza sole, senza musica, la nostra musica, le nostre canzoni dalle quali traspariva, già due secoli fa, la nostra voglia di vivere.

Diciamo la verità: voi ve lo immaginate un figlio napoletano che "accir'a mamma"?

E ve la immaginate una mamma napoletana che affoga il figlio o lo uccide con un pugno o un calcio?

Ma non diciamo sciocchezze!!! E figlie sai che so'? So' piezz'e core!!!

Clara Renzo



Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO

Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824

C/MARE DI STABIA (NA)

Joy s.a.s.

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE
Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

L'ANTIPOLITICA VA! DOVE VA IL RESTO?

Oggi frattanto va di moda il contrario esatto della politica, o almeno quella politica che si è fatta sin'ora. Ha stufato, disgustato, annoiato un po' tutti.

Saliti al potere, i sinistri si sono dimostrati l'esatto contrario di quello che avevano assicurato di essere. La gente che li ha votati è rimasta di stucco. Cosa c'è di diverso dal precedente governo - si è detta - se non un mare di tasse in più, un mare di burocrazia in più, un mare di incertezza in più rispetto a prima? Tanto valeva lasciare il Cavaliere al suo posto!

Eh no! Provare per credere. Bisognava mettere le mani nella marmellata (leggi pure merda) per rimanere sporcati. Le stesse ingiustizie sociali della prima repubblica si sono puntualmente ripetute in quest'ultima: se il Berlusconi ha esordito con le leggi ad personam, il governo Prodi ha cominciato con l'indulto, che è stata una legge 24.000 volte ad personam, con gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti; poi ha continuato con l'arroganza di un Giordano, l'ipocrisia di un Bertinotti, il balbettio di un Di Pietro, l'incoscienza di un Mastella, l'insulsaggine di un Caruso e chi più ne ha più ne metta.

Era necessario provare che il nuovo che avanza non cambia niente se non in peggio. Ed il paese è stato servito!

Sull'altro fronte, quello perdente, quello che ha speso cinque anni tra liti e beghe di bottega, zuffe e incomprensioni tra Bossi, Follini, Casini e Fini (tutti ini e tutti piccini) sta per scoppiare una vera rivoluzione epocale. Il Berlusconi si è rotto! Non nel senso che è caduto e si è frantumato in mille pezzi, ma nel significato tradizionale che fa riferimento a quella certa cosa. Ed avendone abbastanza degli altri ed anche del suo stesso partito ha deciso di lasciare tutti in palla e scendere ancora una volta da solo a fondo campo. Segnerà? Chi lo sa. Ma se ha fatto rete la prima volta, c'è da credere che segni anche questa.

Le motivazioni le abbiamo elencate. Ma alla base di tutto c'è quel sesto senso che gli fa fiutare come gira l'aria. Se Beppe Grillo, un sinistrorso di primo pelo si è schifato di come i suoi compagni hanno gestito la cosa pubblica, vuol dire che la gente si aspetta qualcosa di nuovo. E lui è pronto a dargliela. Un vero nuovo partito che faccia riferimento alle migliaia di Circoli della Libertà e che porti alto l'emblema dello scudo crociato e ciò che vi è scritto dentro. Un misto di nuovo ed antico allo stesso tempo. Quasi un'associazione tra i "padri fondatori" ed i figli dell'ultima repubblica. Un coacervo che abbia nuove finalità: più chiare, più certe e soprattutto più pulite.

Per far questo è necessario cambiar registro. Mettere dentro nomi nuovi, gente non legata alla cadrega, disposta a lasciare dopo il primo turno, se necessario. Personaggi rispettabili per la loro integrità, e non avvezzi all'opportunismo di casta. In breve, uomini e donne che non hanno bisogno dello stipendio di "politici" per sbarcare il loro lunario!

In questa maniera si potrà presentare in anticipo la lista di chi avrà in mano le redini del Paese, se si vince, e senza il rischio di friggere ciambelle senza il buco. Solo così si potrà dar corso alla famigerata "questione morale" che ha impegnato, solo a chiacchiere, i lavoratori a tempo pieno della politica. E solo così il parlamentare sarà assimilato alla sua vera funzione: pares inter pares; spogliato dei tanti privilegi e degli esorbitanti emolumenti. Niente vieta che li perdano anche gli addetti alla giustizia, visti i risultati che la loro categoria produce.

Altro che Partito Democratico, partito nuovo fatto di facce vecchie. Altro che liste civiche, come suggerisce Grillo ai suoi fans. Qui bisogna partire dall'alto per cambiare. A Napoli dicono che il pesce puzza dalla testa ed è da lì che bisogna cominciare a tagliare. I ministeri devono smettere di essere uffici di questua continua di fondi... senza fondo; le Regioni devono basare i propri bilanci su quanto spetta loro dalle entrate eliminando tutti gli sprechi, pena la decadenza dell'intera giunta; le

Province se vogliono restare, devono farlo a costo zero e solo con incarichi onorifici; i Comuni possono contare su rimesse proporzionate al loro stato effettivo di bisogno; l'ICI non verrà abolita, ma dal suo costo ognuno potrà detrarre le spese sostenute per la propria abitazione; (finalmente muratori, falegnami, idraulici e pittori cominceranno a conoscere l'esistenza di una fattura!); devono scomparire tutti i privilegi e gli emolumenti che Presidenti e Consiglieri autonomamente si attribuiscono, tutti ridotti del 50%, a partire dal primo cittadino della Repubblica, sino all'ultimo operatore ecologico delle strade di Canicatti; nel pubblico impiego o si lavora o si va a casa; le

consulenze devono essere un pio ricordo; le ASL che macinano ogni anno l'equivalente di ben 200.000 miliardi delle antiche lirette, vanno cancellate, nominando per ogni ospedale un direttore generale ed un direttore sanitario che rispondono in proprio dell'andamento dei rispettivi nosocomi; le auto blu vanno scarnificate di un 90% (vedi l'articolo in proposito che il Cav Esposito ci invia dalla Capitale dello Sperpero); gli autisti possono darsi all'attività privata, a seguito della liberalizzazione dei taxi; tutti i risparmi possono essere devoluti alle forze dell'ordine, per assicurare una maggiore sicurezza nelle nostre strade e nelle nostre case; alla scuola, perché diventi fonte di apprendimento e di vita; ed alla ricerca, perché ci assicuri un futuro migliore. Meglio di così...

Con un simile programma si può solo credere ad un film di fantascienza o meglio di fantapolitica. Ma con il Berlusconi mai dire mai. E chi sa che il miracolo non avvenga, a dispetto dei polpettisti e dei cadreghisti della prima repubblica

L'operazione è partita e chi vorrà seguire il maestro è ben accolto, chi si rifiuta... peggio per lui.

La Redazione



Il basket arriva in Villa Comunale, e lo fa in una grande giornata di festa e di sport per tutta Castellammare di Stabia. Ieri domenica scorsa (9 Settembre ndr.), presso la Cassarmonica della Villa Comunale cittadina, è stata organizzata dalla società di pallacanestro stabiese, Basket Team Stabia una manifestazione per avvicinare la gente, soprattutto i più giovani, alla palla con gli spicchi. Un'iniziativa davvero ben riuscita, allestita dalla dirigenza del Team Stabia in modo molto efficiente, finalizzata ad interessare i più scettici e meno informati sulla bellezza della pallacanestro. Il tutto preparato con uno stand, usato da punto informazione munito di brochure per chi avesse voluto saperne di più, e soprattutto con l'allestimento di due canestri serviti ai ragazzi (tesserati dalla società stabiese o semplicemente bambini passanti curiosi di provare) per improvvisare qualche partita amichevole. Un evento accompagnato da una lieta animazione, che tra manipolazione di palloncini e teatrino dei burattini ha avuto enormi consensi tra gli stabiesi. "Siamo molto contenti del successo riscontrato oggi - commenta il responsabile del settore giovanile del Basket Team Stabia Giuseppe Zurolo - Questa manifestazione, che di fatto apre la nostra stagione sportiva, ci è servita per avvicinare la gente a questo sport meraviglioso. Questo è solo uno dei



tanti eventi che avranno in comune una forte connotazione con il territorio. Vogliamo che gli stabiesi sappiano che a Castellammare di Stabia si fa pallacanestro e che il tutto è organizzato ormai da dieci anni dal Basket Team Stabia". Questo evento spiana la strada ad altre manifestazioni cestistiche sempre legate al nome della città termale, come ad esempio la 24 ore di pallacanestro che tornerà in primavera. Intanto

sono arrivati gli orari e gli abbinamenti degli spareggi per accedere ai campionati nazionali delle categorie Under 19, che vedranno impegnati i ragazzi del Team Stabia di coach Felice Masciandara contro il Dicearchia Pozzuoli. Il match avrà inizio

come preannunciato nei precedenti comunicati il giorno 17 Settembre alle ore 21. Le altri pretendenti ad accedere alle nazionali (inserite nel girone degli stabiesi) sono la Partenope Napoli e il Centro Ester Barra. Per quanto riguarda le giovanili, continua la preparazione delle categorie Under 17 (sempre sotto l'attenta osservazione di coach Masciandara) e Under 15 guidati da coach Donato Scognamiglio, che per altro hanno rinforzato le proprie fila con nuovi atleti provenienti

Luca Del Gaudio

E' tutto pronto in casa Symaconthec Stabia per l'inizio della nuova stagione agonistica di pallacanestro, che vedrà la squadra di coach Vincenzo Elefante impegnata nuovamente nel torneo di C2, conclusosi lo scorso anno con l'ingresso degli stabiesi nella poule promozione e l'eliminazione ai quarti di finale play-off. La società gialloblu è già da tempo al lavoro, per completare l'organico che già lo scorso anno ha dato dimostrazione di solidità e prospettive per il futuro. Per rinforzare i ranghi, si è provveduto all'acquisto dell'ala piccola Alfonso Senatore, giocatore esperto prelevato dalla Pall. Salerno, formazione militante nel campionato di C1. Un'altra importante novità è rappresentata dal reintegro completo di Aldo Festinese, bandiera stabiese che lo scorso anno aveva giocato solo poche partite nel finale di stagione, ma che da quest'anno sarà sempre a disposizione di coach Elefante; completano il roster i confermati Ruggiero, Carrino, Elefante A., Di Maio, Buononato più un gruppetto di giovani aggregati. Per quanto

riguarda il sorteggio dei nuovi gironi della prima fase del torneo, la Symaconthec è stata inserita nel raggruppamento "C" insieme ad altre sette formazioni campane che qui riportiamo di seguito: C.A.P Nola, F.D. Pontano, A.P Mizar Torre del Greco, Sporting Portici, A.P Dream Battipaglia, Polisportiva Portici 2000, Down Town Basket.

Una società che come ogni anno lavorerà molto anche sul settore giovanile, da sempre il vivaio importante della compagine cestistica stabiese. Il Basket Team Stabia potrà contare sugli innesti di due nuovi allenatori, che già stanno lavorando per pianificare allenamenti e appuntamenti delle varie categorie giovanili impegnate nei vari tornei (per un totale di 10 campionati giovanili, più attività del settore minibasket). Si tratta di Giuseppe Zurolo, ex Scuola Basket Modenese, che torna dopo tre anni come responsabile del settore giovanile e di Felice Masciandara, ex Savoia Basket, che guiderà le squadre under 19 e 17. L'attività del settore giovanile si preannuncia quanto mai

fervida grazie ad una serie di iniziative ed eventi extra campo a cui lo staff sta alacremente lavorando e che saranno illustrate prossimamente.

Per quanto riguarda i prossimi appuntamenti della Symaconthec, il 27 Agosto si comincerà la preparazione atletica in vista del campionato che avrà inizio nei primi di Ottobre. Il programma atletico del preparatore Peppe Ifigenia sarà affrontato anche dalle formazioni che giocheranno i tornei Under 19, 17 e 15 che si apprestano ad affrontare gli spareggi per entrare nei gironi di Eccellenza. Il 3 Settembre ci sarà il raduno del resto del settore giovanile, che comincerà ad allenarsi in vista dei vari appuntamenti stagionali. Da sottolineare in questa data l'inizio dei corsi minibasket.

Infine il 21 Settembre sarà la volta della conferenza stampa di presentazione ufficiale, organizzata dalla società stabiese presso la sala conferenze del Palazzetto del Mare di Castellammare di Stabia, il tutto con inizio alle ore 19:00.

Luca Del Gaudio

Blu, Blu... le auto Blu

Da molti anni tutti noi cittadini paghiamo il costo delle auto messe a disposizione dallo Stato a favore di politici e uomini di spicco, le famose "Auto blu"

Ma quanto ci costano realmente?

Tutti i giudici della Corte Costituzionale, terminato l'incarico per il periodo di nove anni, mantengono a vita il diritto di essere portati a spasso con l'auto di rappresentanza, un privilegio questo, a cui i giudici della Consulta tengono particolarmente, tanto da mettere in evidenza un preciso regolamento, in cui non viene assolutamente dimenticato nulla.

La disposizione prevede che siano a totale carico dell'Amministrazione della Corte, oltre alle spese di più autisti per ogni macchina, le riparazioni ed i costi di garage, bollo assicurativo, benzina, cambio olio, filtro, candele, lampadine di scorta, lavaggio e pelle di daino (originale) per pulire i vetri della propria auto blu.

Ci chiediamo se gli alti magistrati della Corte dei Conti, che ogni anno ci affliggono con le loro lamentazioni sulle spese eccessive, non godano anch'essi di questo privilegio. Sarebbe proprio il colmo dei colmi!

La Croce Rossa Italiana, nel 2006, sotto le gestione di Maurizio Scelli, ha rinnovato il parco macchine, ordinando l'acquisto di ben 27 berline, chiamando il progetto "flotta moderna", a disposizione del presidente, del vicepresidente e dei vertici del comitato centrale.

Già il solerte Benito Mussolini, nel 1923 aveva inutilmente proposto di tagliare del 50% i costi per le auto di rappresentanza.

Oggi, solo tra deputati, senatori, consiglieri ed assessori regionali, sindaci, vicesindaci, amministratori comunali e provinciali, nonché



consiglieri circoscrizionali, si sfiora la quota di 180.000 auto.

Le spese del 2005 di Palazzo Chigi hanno

superato quota 2 milioni di euro, più del doppio rispetto al 2001.

La nostra Campania, nel 2004 ha aumentato la



gestione di spesa per il parco auto di 300.000 euro.

La Lombardia nel 2005, per le sole macchine di servizio ha speso otto volte più che nel 2000.

Il numero di macchine assegnate d'ufficio ai politici, amministratori e dirigenti pubblici sarebbe triplicato rispetto a due anni fa, passando dalle 180.800 auto del 2005, alle 574.000 del 2007.

Al riguardo ci piace sottolineare che se mettessimo tutte le auto blu in fila, una davanti all'altra, copriremmo più di 2700 Km, che separano, se non andiamo errati, Roma da Lisbona.

Poi si parla di "Antipolitica"...

Ma siccome quei signori hanno la faccia come il retrotreno delle loro auto, c'è poco da sperare che cambi la scena.

Comunque, per regalarvi un po' di gioia facciamo un raffronto con le altre nazioni, che sembrano molto più "pezzenti" di noi:

NAZIONE	AUTO BLU
ITALIA	574.210
USA	73.000
FRANCIA	65.000
REGNO UNITO	50.115
GERMANIA	54.000
TURCHIA	51.250
SOPAGNA	44.000
GIAPPONE	35.500
GRECIA	34.000
PORTOGALLO	23.400

Con i migliori auguri.

Cav. Mario Esposito - Roma



Al Sig. Direttore de "L'OPINIONE DI STABIA"

Signor direttore,

voglio segnalare alcune situazioni vergognose e incivili che ogni giorno hanno luogo nella nostra città. Di seguito Le riporto tali segnalazioni:

- 1) A via Duilio lungo i marciapiedi si trovano pollai, scafi, mobili vecchi ecc. Se i signori Amministratori, quando presenziano alla cerimonia di un varo, anziché recarsi con le autovetture andassero a piedi, potrebbero constatare la realtà di tale fatto. Pertanto si chiede di provvedere allo sgombero di queste cose dalla strada.
- 2) Antiche Terme:- All'attenzione del signor Direttore della "Fincantieri S.p.a" si chiede la gentilezza di evitare che gli operai della suddetta ditta, consumino il proprio pasto sulle scale delle Antiche Terme, dal momento che lasciano quotidianamente bottiglie, buste di plastica ecc.
- 3) Via Panzanella e Via vecchia Pozzano, due strade un tempo attraversate da Principi a cavallo, ora sono invece abbandonate e attraversate da greggi di pecore, che lasciano sulla strada ogni tipo di escrementi che nessuno pensa a rimuovere.
- 4) All'assessore responsabile a parchi e giardini si consiglia: anziché mettere vasi ornamentali, che poi vengono abbandonate, sarebbe meglio mettere al loro posto bidoni per la raccolta differenziata.
- 5) Si chiede un occhio di riguardo per la Cassa Armonica, che a distanza di poco tempo dalla ristrutturazione già sta dando segni di cedimento; esempio lampante sono le tavole del pavimento che si stanno sollevando.

A.Scognamiglio

Caro lettore, la ringraziamo della sua lettera. Proponiamo solamente di mettere dei capienti cestini per i rifiuti fuori della Fincantieri; o in alternativa, attrezzare il parco abbandonato delle Antiche Terme per concedere a questi lavoratori una meritata ora di spacco per la colazione.
Salve,

La Redazione

All'Assessore Ambiente Comune di Castellammare di Stabia

e p.c. Al Sindaco del Comune di Castellammare di Stabia
e p.c. Al Difensore Civico

Al Presidente del Consiglio Comunale

C/mare di Stabia li 28/08/2007

Oggetto: Concessione spiaggia Frantoio

A nome e per conto di centinaia di stabiesi, con la presente Vi comuniciamo che siamo ancora in attesa della chiarificazione promessaci dall'Architetto Lea Quintavalle circa la concessione della spiaggia del Frantoio. Non vorremmo, che al sopraggiungere dell'autunno il tutto dovesse andare nel dimenticatoio.

Ribadiamo, ancora una volta, che tutte le nostre richieste sono finalizzate a comprendere fino in fondo tutti i meccanismi tecnici e legali che hanno portato alla

concessione.

Gli stabiesi, nostri e vostri concittadini, vogliono solo capire se tutto è legittimo, alla luce anche di quanto da voi riferito nel nostro incontro, unitamente ai Consiglieri

Di Ruocco Biagio e Cascone Francesco.

Tutto quanto da noi detto o fatto non vuole assolutamente significare un attacco a questa amministrazione, come da lei asserito su Metropolis del 25/08/2007.

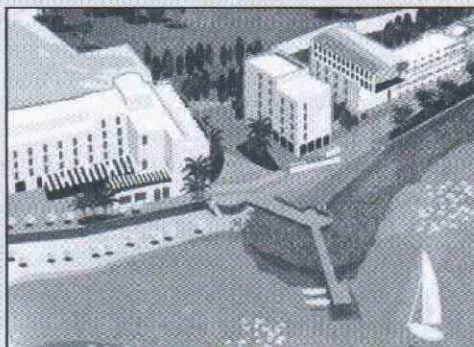
Vogliamo, gli stabiesi vogliono, soltanto capire se tutta

l'operazione è legittima. Questo è tutto!

Speriamo di essere convocati quanto prima per la chiarificazione promessaci. Nel contempo porgiamo Distinti Saluti.

Il Presidente dell'Unione Nazionale Consumatori

Luigi Conte



MOSTRI POLITICI E MOSTRI ECOLOGICI

Non ce vogliono i "rossi" se non sappiamo far distinzione tra rifondaroli e comunisti italiani, ma il problema non è questo; sono invece le lagrime di coccodrillo che si meravigliano.

In un modo o nell'altro gli ex alunni di Marx sono presenti nelle istituzioni nazionali, regionali e locali. In un modo o nell'altro intervengono negli atti governativi (e come!) o in quelli amministrativi. Perché allora si risentono oggi di situazioni ben note ieri?

Per restare nel nostro piccolo, sono anni, forse lustri che stiamo predicando contro la cattiva politica di certi investimenti poco chiari se non addirittura, in certi sensi, poco utili. Perché se ne accorgono solo oggi, sbraitando alla luna e non l'hanno fatto ieri mentre si dissipavano le risorse economiche per compiacere pochi privilegiati?

parliamo? Ma di un certo "mostro" di Pozzano e di un megaporto insabbiatore che presto si rivelerà per quello che è. Oggi i "rossi" (dovrebbero esserlo di vergogna) si accorgono che quelle promesse fatte il giorno prima erano solo

favole da imbonire agli ingenui di turno. Oggi, il giorno dopo, si accorgono che la disoccupazione, specie nel nostro territorio, non è diminuita di una sola unità, contro le più rosee previsioni fatte nel momento che gli investimenti raschiavano dalle tasche degli italo-europei, miliardi e miliardi di vecchie e care lire.

Forse la nostra voce non era tanto potente da scuotere le coscienze di questi benedettini della politica; se fossimo stati dei domenicani avremmo potuto sempre contare su un Santo Uffizio. Il tutto è passato sotto silenzio e con la pace del Signore. Poi ci si accorge dell'error e si corre ai ripari.

Ma cosa ci si poteva aspettare dal governo regionale, così ben guidato, se non una catastrofe imminente? Un semplice ragioniere fuggirebbe inorridito da una superficiale visione dei libri contabili dell'"pacchetto" Campania.

E non è finita lì. Dopo aver occupato tutto

l'occupabile, non lasciando neanche il più piccolo spiraglio che non fosse sotto il controllo dell'armata "brancaleone", dopo aver massificato l'intero territorio della "Campania infelix", tritutando in un'unica macchia mangiasoldi, stipendi, emolumenti, incarichi, gratifiche, consulenze, in ogni settore ed ogni comparto del sistema amministrativo; dopo aver portato alla bancarotta una fetta d'Italia, si pensa di organizzare un'ennesima "operazione San Gennaro" che preveda un modo nuovo di dissipazione di pubblico denaro.

Ha un nome grazioso che è tutto un programma. Un acronimo che può tradursi solo in un ulteriore fallimento dell'economia del sud, ma che riempirà le tasche di molti fortunati. All'inventiva dell'Ineffabile non c'è limite. Poteva forse pensarci Cordova. Ma il mastino calabrese è solo un vago ricordo delle aule giudiziarie. Eliminato lui tutto va liscio come l'olio. Di ricino, consiglierebbe qualche intemperante. Ma noi siamo paciocconi e con pazienza

aspetteremo di veder nascere, crescere e morire in prossimo mostro, la prossima nefasta creatura di un genio malefico che ha prodotto il peggio che "più peggio" non si può:

Staremo a vedere. Frattanto, voi "rossi" stabiesi consolatevi con le chiacchiere a babbomorto. Fatevi paladini (postumi) di battaglie perse in partenza. E' una vostra prerogativa. Del resto, se non ci fossero tante disgrazie, di che cosa dovrete lamentarvi? Se non esistesse la disoccupazione (aumentata anche con il vostro tacito contributo) di cosa dovrete occuparvi? Se le gente stesse veramente bene, voi a cosa servireste?...

...A fare manifesti per recriminare sul latte versato. Con gli aumenti previsti, vi consigliamo di fare maggiore attenzione e di sprecarne il meno possibile.

Ad pejora.

Tonello Talarico



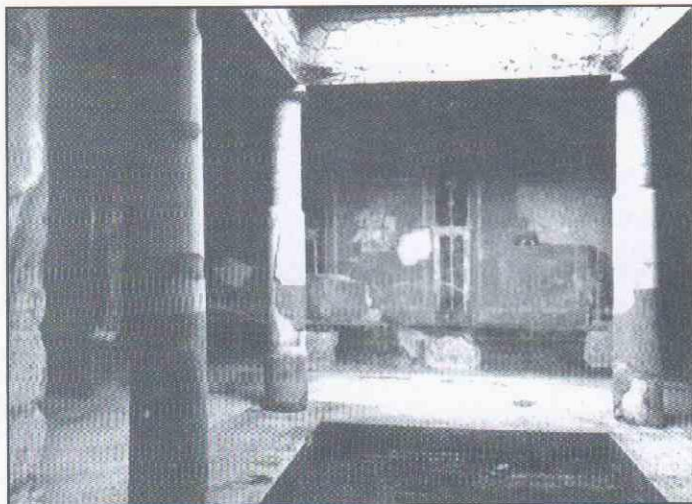
Storia di Stabia

≡ Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare ≡

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

I VALETUDINARI E LE STAZIONI DI CURA AL TEMPO DEGLI ANTICHI ROMANI

Il turista che in piroscampo, da Napoli va a Capri e poi a Sorrento e da Sorrento torna in automobile a Napoli, dovrebbe, anzi deve fermarsi a Castellammare di Stabia non per qualche ora, ma per un pò di giorni. E se non ci si ferma vuoi dire che non ha letto neppure una qualsiasi guida delle tante stampate in tutti gli idiomi e che mettono in rilievo Napoli e i suoi dintorni; che accennano alla suggestività degli Appennini Campani, alla importanza storica dei castelli costruiti dalle varie Dinastie che regnarono nelle Due Sicilie; al Vesuvio; ai vari centri di cura e soggiorno; allo incremento turistico; alla ricchezza e varietà delle acque minerali esistenti nella "Campania Felix" prime fra tutte quelle di Castellammare di Stabia che ne possiede ben ventidue qualità di



indiscussa efficacia terapeutica come attestano le relazioni e le analisi tramandate dai più illustri medici dell'antichità quali Plinio Seniore, Galeno, Gelso, ecc... Non ci si ferma?... Vuoi dire che il turista appartiene a quella categoria di gironzolini che passano da una città all'altra pel solo gusto di ritornare al paese nativo con una *dozzina* di etichette ferroviarie e di alberghi sulla valigia o sul bagaglio.

Per fortuna però fra i turisti che continuamente giungono a Napoli da ogni parte del mondo ce n'è di quelli (e sono la maggioranza assoluta) che vanno in cerca non solo di emozioni e di panorami suggestivi, ma che vogliono valutare l'entità delle scoperte archeologiche e quindi, più che a Capri, a Sorrento e ad Amalfi si fermano a lungo negli alberghi di Pompei o di Napoli stessa per vagliare, studiare ed ammirare il materiale venuto fuori dai sistematici scavi iniziati fin dal 1738 e che oggi riscuotono dagli

intellettuali di tutto il mondo, plauso che supera in modo superlativo quello conferito a Re Carlo di Borbone (1738 - 1740) che profuse tesori per gli scavi delle città morte e che in principio furono accolti con diffidenza ma poi tutti furono presi da una mania, da un fuoco, da un entusiasmo per tutto ciò che sapesse di antico.

Ma se Pompei ed Ercolano ed ora Paestum in provincia di Salerno, per le continue scoperte archeologiche richiamano la folla dei turisti e degli intellettuali... oh! Perché questa folla non deve far una capatina anche a Castellammare di Stabia, che in fatti di materiali e scavi archeologici non è da meno di Paestum?,,, Eppure chi viene a Castellammare resta ammirato non solo dal

suo importante patrimonio archeologico sparpagliato un po' dappertutto, ma è suggestionato dal suo splendore magnifico e meraviglioso, quasi che la Divina Provvidenza avesse voluto ripagarla, con doni naturali straordinari, dell'oblio degli uomini e delle vicende distruttrici che si succedettero nei locali.

Si sa bene che l'attuale Castellammare sorse sulle rovine della vecchia Stabia: ridotta ad un mucchio di rovine dalla ferocia di Lucio Siila e poi dalla tremenda eruzione del 79 dell'era volgare, risorse sempre più bella, più fiorente, più civettuola con ville ricchissime, con giardini aulenti, con immense fattorie (*praedia*) e, quel ch'è più, con valetudinari e case di cura ch'ebbero gran fama, come lo attestano i "papiri" dell'epoca imperiale romana e la varietà e la linea degli strumenti chirurgici rinvenuti negli scavi saltuari eseguiti nella nostra città e conservati nel Museo Nazionale di Napoli.

Che Castellammare di Stabia fosse stata fin dall'epoca imperiale romana una città di villeggiatura o, come si dice oggi, centro di cura, soggiorno e turismo, lo attestano Galeno, Gelso, Plinio Seniore, che, primo analizzò le nostre acque acidule, come ricorda una antica lapide:

**AQUAE ACIDULAE
CUIUS VIM IN PLURES MORBOS
PLINIUM OLIM COMMENDAVIT
NUNC VERO COTUNNIO
VAIROQUE PROBANTIBUS
STABIENSES REGIS AC POLULI
COMMODITATI
CONSULENTES S. S. AEDICULUM
HANC CUR A.D.MDCCLXXVII**

e come accenna anche Seneca in una sua lettera a Lucillo (Epistola XXVII) e molti altri scrittori, fra i quali Tacito, Vegezio, Iginio, i quali descrivendo le bellezze naturali di Castellammare e la efficacia

ampie vasche per i bagni freddi all'aperto (nativationes), di portici e di palestre per gli esercizi ginnici che in questi Valetudinari si facevano sotto la sorveglianza e le direttive dei medici pagati dallo Stato. Ed i ch'enti, i bagnanti, gli ammalati in cura erano numerosissimi, vi ritornavano ad ogni stagione estiva, fenomeno questo che si rinnova tutti gli anni, anche oggi nelle nostre Terme Stabiane, nelle quali coloro che vengono per la cura dei bagni e delle acque trovano tutti i conforti, tutti gli agi desiderabili, perché *attrezzati* con le norme le più moderne prescritte dalla scienza idroclimatica, tanto che come gli antichi Valetudinari, sono state dotate di un magnifico campo sportivo e da tennis perché la gioventù d'ambo i sessi possa fare esercizi ginnici che rinvigoriscono il corpo e la salute.

Questi Valetudinari, oltre all'importanza che avevano per i metodi curativi che vi si usavano, erano anche ammirevoli per *finezza* ed eleganza di decorazione, specie nella cripta del fondo che aveva un muro ornato da *mezze* colonne di stucco e statuette



delle sue acque minerali accennavano che accanto ai Valetudinari esistenti nelle case dei ricchi (Domus Divitiis) vi erano anche quelli destinati espressamente per i militari dell'esercito imperiale e quelli pubblici gestiti da cittadini a scopo di lucro ed altri mantenuti dal Municipio e dallo Stato per uso dei Poveri.

Di questi Valetudinari ne furono individuati due antichissimi negli scavi che si praticarono molti anni or sono sulla collina di Varano, ove cioè sorgeva la vecchia Stabia, che in lingua *egiziana* suona "sostanze medici-nali" e quindi venne la leggenda che Stabia fosse la città delle medicine.

Gli archeologi, del resto sono tutti di accordo nel notare che i "Valetudinari" Stabiesi, che corrispondono ai moderni stabilimenti balneari, oltre ad avere comodità ed adatti cubicoli e grandi sale, erano forniti di vasche per i bagni minerali caldi, di

di gran pregio. Una di queste statue, che si conserva nel Museo Nazionale di Napoli, rappresenta un vincitore di giuochi, nudo, con la palma della vittoria in una mano ed il cerchio. Vi era inoltre negli accennati Valetudinari un quadro in mosaico rappresentante "Europa sul trono" e, superiormente, un gallo che becca un melograno, pure conservato nel Museo di Napoli ed altro quadro riprodotto "Frisso che fugge da Tebe sul montone del vello d'oro, ed Elle caduta in mare"

La composizione di questi quadri è accurata e graziosa, ma non presenta per altro una precisione soddisfacente, ed è rigida la posa delle figure, triste l'intonazione generale del paesaggio, malgrado i colori siano molto vivi e ne sia perfetta la conservazione.

Antichi Mestieri

Subbrettaro

Gelataio ambulante specialista in sorbetti. Francesco Mastriani ne ha lasciato una colorita descrizione: 'o subbrettaro avanzava nella calura estiva con un secchio da pozzo per lavare i bicchieri, un portabicchieri a scompartimenti, un recipiente di legno con la neve per raffreddare la pasta aromatizzata contenuta nella subbrettera, cilindro di stagno con il coperchio argenteo.

I più fortunati si concedevano un carrettino.

Il sorbetto veniva offerto con la punta ritta, come un cono rovesciato: al culmine e sui fianchi della gelida montagnella i più fantasiosi aggiungevano strature di sciroppo rosso, per rappresentare il Vesuvio in eruzione.

Racconta di un subbrettaro anche Gaetano Torelli nel 1847. Lo incrociò allo Spirito Santo, indossava un farsetto e un grembiule pulito.

Tra i suoi attrezzi una dozzina di bottiglie con sciroppi di vari colori e un bricco per la limonata.

Un sorbetto costava mezzo soldo.

Nel secondo dopoguerra, invece, i subbrettari avanzavano su carrettini a pedale, particolarissimi, forse inventati da Vincenzo Bottino, un napoletano sfollato a Ottaviano nei mesi delle bombe.

Le voci conservate nella nostalgica memoria degli avi: "Provola 'sta surbetta! lo sultanto ne tengo 'a ricetta! Provola! Provala!". (con coro di scugnizzi: " Provola Provola ! ").

Oppure : " 'A grotta d' 'a neva, vih che surbette! ". Ancora: un ambizioso " M ' ha chiammato pure 'o cardinale" e un ironico " Te fa cadè 'e diente". Il grido più antico: " Oh trummunata fresca".

Il più moderno: " Gelatini americaani". Infine qualche verso di una poesia di Raffaele Chiurazzi:

" ' Sta vocca sapurita, liscia e 'nfosa, pè sta surbetta 'e Pasca "ammanticata", 'ncopp' 'a 'sta vocca mia vò stà azzeccata / e nu minuto ferma nun se sta".

Sunatore 'e pianino

Girando la manovella che azionava il rullo, il progenitore del disco diffuse le melodie napoletane vicolo per vicolo: e fu una forma di democrazia dell'arte. Era sempre accompagnato da un aiutante, 'o guaglione 'e pianino, che sovrapponeva la sua voce alle note sgorgate dal metallico cilindro e vendeva anche le copie con i testi delle canzoni.

Il più celebre costruttore di pianini fu Vittorio Fassone,

applaudito pure come musicista di Nuttata 'e sentimento e Ncopp' a llonne. Fra i suonatori ebbe grande notorietà Carlo Pontirossi detto Calamaro per il suo incarnato bruno; una volta gli fu ritirata la licenza perchè aveva suonato la Marcia dei bersaglieri, considerata sovversiva da qualche stupido burocrate.

Tra gli ultimi di fama, Ciccio Pistolese, costretto alla precoce pensione dal logorio di tutti i suoi rulli e della mancanza di nuovi.

Riparatore specializzato di rulli, con i chiodi forniti dai solachianielli del rione, fu Carmelo Barbato con bottega in vico Dogliolo. Impresario di successo, fino a metà degli anni Cinquanta, fu Pascale d'è pianini al ponte di Casanova: possedeva una quindicina di questi mobili portatori di musica e copriva il circuito di Napoli e immediati dintorni.

Qualche pianino si sente ancora a Casoria, Afragola, Caivano: raramente. Qualche altro pezzo di antiquariato viene invece rivitalizzato nascondendo un grammofofo al suo interno; quando succede, i vecchi appassionati scuotono malinconicamente la testa.

Sunature

Musici ambulanti di provincia, da non confondere con i posteggiatori. La loro presenza era legata ai riti, anche alle superstizioni della civiltà rurale. Lavoravano su richiesta quasi sempre in coppia. Tre le specialità:

Le serenate all'amata in corso, desiderata o perduta. D'ascoli ricorda alcuni noti sunature, soprattutto di Ottaviano: Domenico Pagano detto Pascale 'o sunatore, Michele Menichini detto Chitarrella, Umberto Lombardi (Rirento) ed Enrico Boschetti.

Tavernaro

Oste, bettoliere. Un cronista del 1840 definisce affollatissime le mille taverne di Napoli, per lo più contrassegnate da un pergolato di vite all'esterno. "Ognuna i varii mangiari espone in bell'ordine" e " di spesso fra i concorrenti di una taverna si propone quel ballo, comunissimo in Napoli, chiamato la tarantella". L'antico cronista aggiunge che il napoletano, dopo aver pescato, " va con la famiglia e forma contratto con il taverniere per il cuocimento ". Immaginatevi la scena, oggi.

Benedetto Croce dedicò studi insonni alle taverne, crocevia della vita popolare, teatri di mille lazzi e giochi e invenzioni. Forse in questi ambienti fumosi, nel



rimbalzo di una rima, di un'improvvisazione, nacquero anche le antenate della canzone classica napoletana. La taverna aveva un non so che di familiare, di protettivo; per indicare i pericoli cui è esposto il marinaio, il proverbio dice che "pè mmare nun nce stanno taverne".

Molte insegne di vini e cucina punteggiano ancora i vicoli napoletani, e i buongustai le conoscono tutte.

Lì si può ancora avere la fortuna di assaporare un ragù pippiato al punto, giusto o di bere un Gragnano vero, di quelli che lasciano macchie scure senza aloni sulla tovaglia.

Molti ricercatori dei costumi popolari citano l'insegna della Taverna delle Carcioffole al ponte della Maddalena. E' un oraziano invito a godersi la vita:

*Magnammo, amice mieje, e po' vevimmo
nzino a che nce sta ll'uoglio a la lucerna;
chi sa se all'autro munno nce vedimmo;
chi sa se all'autro munno ne''e taverna.*

Turrunaro

Venditore di torrone. Resiste, nelle sue mobili, luminose botteghe ai bordi delle feste di piazza. I più apprezzati vengono dall'Irpinia e dal Sannio dove, specialmente a San Marco dei Cavoti e a Dentecane, sono sorte piccole, formidabili fabbriche. Alla tradizione si tenta di abbinare la novità: da qualche anno ha grande successo il pantorrone, pan di spagna imbevuto di liquore e ricoperto da una sfoglia di pasta zuccherina, mandorle e cioccolato.

L'usanza gastronomica impone il consumo di torrone

a novembre, nel periodo dei Morti.

Nell'immaginario popolare le mandorle affondano nello zucchero come i defunti nella nera terra: le mandorle come anime, mangiarle è segno di continuità di presenza e di affetto.

E il rito, in qualche modo, contribuisce ad addolcire la paura della morte. Nella raccolta di De Bourcard, Francesco Mastriani esaltò la tradizione dei "giocherelli di pasta di miele e di mandorlato". E per sottolineare l'instancabile mobilità di questi venditori citò un proverbio: "Va currenno comme la banca de lu torronaro

Ugliararo

Venditore di olio al minuto, che serviva per cucinare ma anche per alimentare le lanterne (alla cui cura era addetto 'o lanternaro). Girava per i quartieri dei miseri e aveva fama, nella generalizzazione dei caratteri napoletani, di uomo schivo.

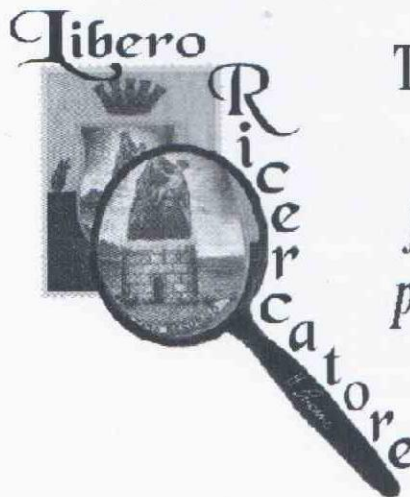
Fu costretto a cedere alla concorrenza delle casadduoglie, le salumerie, che come dice il nome oltre all'olio vendevano il caso, il formaggio, e altre leccornie. (Analogia sorte toccò all'acetaro, l'ambulante dell'aceto.)

Ferdinando Russo, tuttavia, conservò il nome di ugliarara alla bella salumeria che apriva bottega 'o puntone 'a Sellaria:

*Mmiezio a chell'oro de chell'uoglio fino,
chill'uocchie gruosse, nire, spercia - core,
rideno. 'O figlio le s' addorme nzino....*

www.liberoricercatore.it

(storia, cultura e tradizioni stabiesi)



Tutto sulla Città di Castellammare di Stabia:
ricerche storiche, curiosità, numeri utili,
fotografie, cartoline, stampe d'epoca, poesie,
proverbi, modi di dire, racconti, ricette tipiche,
itinerari escursionistici, servizio meteo,
orario treni e... tante altre informazioni.

Per info e contatti: liberoricercatore@email.it

Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

«Per i bagni» di Matilde Serao

Col bozzetto *Per i bagni*, apparso nella raccolta *Pagina azzurra* del 1883 e poi nella seconda edizione (1890) di *Dal vero*, Matilde Serao compone un'eccellente e originale pagina su quella parte del bel mondo che amava divertirsi e che frequentava i bagni durante la villeggiatura a Castellammare.

La scrittrice si rivolge con tono chiaramente ironico alla giovane, spensierata, «bionda, azzurra e soave» Lulù (già incontrata in un precedente bozzetto mentre, sempre determinata e pronta «per allietarsi, per sorridere, per amare», attendeva la calda estate e la «felicità del mare»), la quale, tesa a godersi fino in fondo la giovinezza, si è recata ai bagni di Castellammare, ben preparata e super-attrezzata.

L'altrettanto giovane Matilde, con una scrupolosa e abile descrizione, fa innanzitutto un minuzioso, ma divertito inventario dei molti abiti, cappelli, ombrellini portati da Lulù per essere sempre a posto in ogni momento e in ogni situazione durante la villeggiatura.

La «donna che dipinse con la penna», come la definì Alfredo Panzini, nel passare in rassegna i capi di abbigliamento di Lulù ci fa vedere come vestivano le belle villeggianti che frequentavano Castellammare alla fine dell'Ottocento e, tra le righe, fuggacemente ma molto efficacemente, fa anche intravedere momenti tipici della villeggiatura nella cittadina stabiese e scorci rapidissimi di ameni e magici paesaggi:

«Infine, quando tu sei partita per Castellammare, la tua, diciam così, attrezzatura, era completa. Non hai dimenticato nulla qui, tranne due o tre disgraziati condannati alla città forzata e che sospirano dietro le tue trecce bionde, scomparse per la linea di Napoli-Castellammare. Rassicurati dunque. Tutto parte con te. Abbiamo fatto insieme uno dei nostri allegri inventari: nulla mancava. L'abito di percallo a pallottoline verdi mi fece ricordare l'ingenuo desiderio di Heine, che i suoi canti fossero tanti pisellini freschi, per farne una zuppettina alla sua amante; quello crema a fioretti rossi, col suo perfido e provocante volantino rosso, all'orlo, coi suoi sbuffi di merletto bianco sarà irresistibile nella luce del sole mattinale. Quello di mussolina d'India bianca, lieve, gentile, trasparente, col suo paltoncino di stoffa turca, dove bruciano insieme il rosso, il marrone e l'oro, nel lungo tramonto estivo, potrebbe dar luogo a un quadro: Castellammare, caduta del sole, con effetto.... di bella fanciulla. Hai fatto bene a tagliare la coda al tuo vestito di seta azzurra, sebbene, sia stato un lembo di cielo, tolto via dalle forbici; ma voi ballerete e la coda è insopportabile d'inverno, figurarsi d'estate. Conosco un giovanotto nervoso, che si è deciso a sposare una fanciulla, per averla vista, durante una intera stagione, in abito corto; egli sostiene che in quell'assenza della coda, è il fondamento della sua felicità coniugale.

«L'amazzone di flanella bianca è un'ardita novità, ed il tuo cavallino Gracieux sarà fiero della sua padroncina; ma se, per caso, in una gita improvvisata, si dovesse

andare sull'asino, non disprezzare quell'asino, Lulù, perchè sarà l'asino dell'allegria e della improvvisazione. Degli altri abiti, abitucci e semi abiti, non parliamo: sono sepolti nei profondi e misteriosi penetrali delle tue valigie.

Sibbene i cappelloni enormi dove si nasconderà il bel testolino — che ti pare della nuova parola? — e dove gli occhi desiosi s'innoltreranno ad un viaggio di scoperta, molto più fresco e più piacevole di quelli africani; i cappellini minuscoli, aerei, che ogni momento vogliono scappare via al volo delle piume che si agitano; i veli

rosei, grigi, bianchi, che si gonfiano al venticello marino; le pettinine a testa brillante di acciaio, la pettinessa di tartaruga bionda, i chiodi di argento, gli spilloni a pallottole, le farfalle tremolanti e cangianti: tutto questo mi fa rimanere profondamente pensierosa. Quante cose può portare il capo di una donna, oltre il cervello! È inutile di attirare la tua attenzione sulla gravità di questa riflessione filosofica. Scendendo a idee pedestri, approvo gli scarponcini di cuoio giallo, le scarpe alla contadinesca, le scarpette col monogramma, gli stivallini solidi delle escursioni, con relativi

tacchi svelti, tacchi a cui grideremo sempre, con tutte le nostre forze: Excelsior!

Non ho nulla da dire per gli ombrellini, cominciando da quello mostruoso, che pare una tenda, sotto il quale tu ed il tuo cavaliere sembrerete Paolo e Virginia, del bello e noioso idillio di Saint Pierre, passando per quello a fondo Pompadour, per l'altro a fondo giallo, per l'altro a fondo rosso: questo può riguardare Michetti e Dalbono che amano le belle teste sui fondi violenti o dolci. Ed i ventagli, le cravatte, i colletti, le trine, i fiori, le calze di seta, i ricami, le borse, i gingilli, mi hanno lasciata una grande tranquillità nell'anima: sono certa di te, Lulù. Nelle gite sulla montagna, di cui le risate sprizzanti risvegliano l'eco, nelle galoppate a cavallo pei larghi sentieri fiancheggiati d'aranci, nelle lente passeggiate pel mare glauco, nei ballonzoli allo Stabia, nella mattina e nella sera, nella luce bionda del sole, e in quella argentina delle stelle, tu sarai l'adorabile e l'adorata Lulù».

Nel descrivere poi il troppo elegante costume da bagno, la Serao, con un atteggiamento ormai chiaramente moraleggiante, vi scorge con sospetto un disegno, quello di voler nuotare tra le signore e i signori e mostrarsi probabilmente a qualcuno:

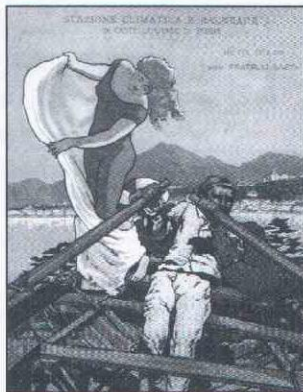
«Ma qui, in mezzo alla dolcezza della mia soddisfazione, vi è un punto amarognolo, un sapor d'aloe. Ho un sospetto, Lulù: uno di quei sospetti che girano per i cinque atti delle commedie moderne, affinché la catastrofe non capiti troppo presto. Ma io lo risolvo subito. Senti qua, mia cingallegra, e non cercare di schermirti, scherzando e ridendo. Ti assicuro Lulù, che il tuo costume da bagno è troppo elegante. Di tela azzurra oscura, è ricamato col filo rosso, le ancore rosse, il nome in rosso, la cinta rossa: il grande cappello di paglia col suo gruppo di papaveri; le scarpette di tela di paglia,



legate coi nastri in croce – troppa eleganza, perché rimanga inoperosa ed inefficace. Tu hai un progetto, cara: non me lo negare. Tu vuoi discendere nell'acqua, abbandonare il fido camerino, disprezzare la modesta vasca ed uscire al largo per nuotare con quei signori e con quelle signore. Il tuo costume da bagno è troppo grazioso perché tu non voglia farlo vedere a qualcuno, con la personcina dentro. Nevero? Tu fai una risatina e crolli il capo, e vedendo così bene indovinato il tuo pensiero, rimani sorridente ancora, a carezzare nella mente il tuo gaio disegno. Non sorridere, disgraziata creatura, non distrarti nel tuo sogno: ti aspetta la più crudele disillusione, la più orribile realtà».

La disillusione consiste innanzitutto nel vedere gli uomini conosciuti da Lulú ridotti, ai bagni, in uno «stato di mortificazione plastica e morale», nella «cosa più lamentevole, più compassionale che sia sul globo terraqueo»:

«Avrai letto, Lulú, un po' dappertutto le declamazioni quotidiane con cui l'abito mascolino moderno è dichiarato stupido, inelegante, prosaico, con cui la marsina è detta il capolavoro della ridicologgine, con cui si aspira —complice Giacosa— agli splendidi costumi medioevali. Fandonie, cara. Se vedi un uomo in costume da bagno nell'acqua, separato dai suoi antipatici indumenti, ti sembra la cosa più lamentevole, più compassionale che sia sul globo terraqueo. Anzi tutto ha il naso rosso e ti lascio considerare tutte le funeste conseguenze di una sventura simile. La capigliatura morbida, a linee sobrie, s'imbrogliata sulla fronte, a placche bagnate, che lo fanno rassomigliare ad un canonico. Il mustacchio fiero ed arricciato, pende, umiliato, simile ad un pennello intriso nella gomma. Se sa nuotare bene, rassomiglia ad un ranocchione; se nuota male ad un granchio; se non nuota affatto, è pesante.... come un imbecille. In ogni caso ha perduto la sua disinvoltura, la sua scioltezza; si tasta il collo, sentendo che il goletto e la cravatta mancano alla sua felicità. Istintivamente comprende di esser in una posizione molto difficile e non si meraviglierebbe se i pesci lo guardassero con un'aria di muto disprezzo; tutta la sua persona è una protesta, contro l'iniqua teoria che l'uomo è un animale anfibio. In tanta massa d'acqua lo spirito si perde; non sa più imbrogliare un complimento, temendo che un'onda glielo affoghi; se vuol mettere la mano sul cuore trova la maglia bagnata. Pensa: vorresti vedere così il conte Franco, dal volto fatalmente pallido, dai grandi occhi languidi, dalle labbra misteriosamente sorridenti? E Gigi Montefranco, così esperto guidatore di quadriglie, così abile cavaliere, che in mare ha il difetto di tremare come una donna? E Savelli, l'ufficiale di artiglieria, che ha perduto tutta la sua gaiezza e nuota con un contegno serio, quasi funebre, come se compisse un dovere imprescindibile? E Giorgio Costanzi, il quale ha paura che gli si guasti la scriminatura, che il sole gli abbrunisca la pelle, che i gamberi gli mordano le gambe — e rimane immobile, come una di quelle teste di cera, che hanno i parrucchieri nelle vetrine, con un viso crucciosamente riflessivo? E Galanti, un diavolo, che scompare sott'acqua ogni due minuti, cagionando uno spavento immenso alle signorine? E Antonio Zurlo, che non osa più farti la corte, come gli altri, perché teme di vederti ridere, perché come gli altri è ridicolo, ridicolo? E il mattino seguente, la sera seguente, come avrai il coraggio di conversare, di passeggiare, di ballare con questi signori, che ti ricordi



aver visti in quello stato di mortificazione plastica e morale? Tu così furba, così maliziosa, così motteggiatrice?».

Ma al mare anche la stessa Lulú rischia di infrangere le regole del *bon ton* e di perdere la bellezza, la delicatezza, la stessa seduzione che «quell'ambiente di segretezza, quell'aura di fierezza, quella intimità orgogliosa», dove nessuno penetra» donano a una donna:

«Poi, in confidenza, che nessuno ci ascolti: anche tu ci perdi, nell'acqua. Il roseo delle guancie si smorza nel pallore, il rosso delle labbra diventa di viola, la bianchezza nivea della carnagione si macchia. Gli uomini, hugiardi pel loro interesse, ti dicono: siete bellissima come sempre.

Dopo vanno su e per lo meno, mormorano fra loro: come trasforma il mare; la signorina Lulú non pareva più quella. Per lo meno mormorano questo: ha grazia, se non è altro. Non già che siano cattivi, ma infine hanno la coscienza della meschina figura che essi ci fanno e si vendicano un poco. D'altra parte l'esercizio del nuoto è una gran cosa, in questi tempi di ginnastica; ma tu arrischi di perderti quella grazia molle, quella delicatezza di movimenti, quella seduzione di andatura che ti distingue — e ci si perde anche quell'ambiente di segretezza, quell'aura di fierezza, quella intimità orgogliosa, dove nessuno penetra, che infine sono cose seducenti come i tuoi grandi occhi azzurri e i riccioli biondi della bella fronte. Bel piacere sentirsi dire, fra una polka ed una quadriglia, da un giovinotto semiconosciuto: si ricorda quello che le ho detto stamani, nell'acqua? E il mezzo di non arrossire con ciò?».

Nessuna scusa può valere se tuttavia delle donne, per svariati e intuibili motivi, vanno a nuotare coi signori:

«Ma tu fai il broncio, un broncio così gentile che mi verrebbe la voglia di farti andare sempre in collera; tu mi dici che le signorine Dickson ci vanno a nuotare coi signori. Le Dickson sono americane, carina; appartengono a quel curioso paese dove ogni signorina ha intentato per lo meno due o tre processi ai fidanzati infedeli, facendosi pagare 25 mila lire ogni parola mancata. Ci va anche la Sergianni che è italiana? Ebbene, apparterà anche essa alle trentasette signorine italiane che vogliono emanciparsi. Ci vanno le Galletti? Lo sai bene che sono sui trenta le Galletti e cercano nell'acqua, quello che non hanno trovato sulla terra; non mi meraviglierei che montassero in pallone per trovarlo in aria, il marito. Ci va la signora del banchiere tedesco? Turati bocca che ti darò un biscotto! Viceversa la signora Gorini ci viene per sorvegliare il suo sposo; nè la signora Giovanna può più temere che il mare la trasformi; così potesse trasformarla! O Lulú che non sei americana, emancipata, vecchia zitella, moglie sorvegliata o sorvegliatrice, ma semplicemente una creatura bianca e adorabile, o Lulú che ti fai amare dai tuoi amici, dalle tue amiche, dai fratelli, dai padri, dai cugini, dagli zii, dai nipoti, dagli innamorati delle tue amiche, o Lulú bionda, azzurra e soave, o mia donnina, non andare a nuotare con quei signori e con quelle signore!».

Così si conclude il bozzetto, che ci offre un quadro mordace della bella gente di città disposta a rischiare anche la 'distinzione' per incontrarsi ai bagni di Castellammare.

...e dopo venne "O Giudizio Universale"

L'esperimento che si vuol tentare, o che si vuole compiere, forse con irresponsabile scaltrezza, è una operazione che, immodestamente, non tenta di misurarsi con quella che fu', agli inizi del Novecento, o ancor prima, la corrente rimatoria dei maggiori esponenti della "Letteratura Napoletana" di quel tempo, bensì, a ricercare un punto di continuità con un discorso lasciato a metà strada, da tre illustri rimatori napoletani dell'inizio del secolo diciannovesimo e, precisamente: **Ferdinando Russo, Pasquale Rocco e Raffaele Chiurazzi**. Se davvero il mondo è fatto più di pazzi che di persone sensate, chi scrive, più accostandosi ai primi che alla seconda schiera, ha provato, nella sua irriverente spregiudicatezza, a riannodare quel filo infinitamente sottile lasciato sospeso o, a nostro sommo parere, a mezz'aria, da questi tre geni, i quali, concepirono una trovata a dir poco unica e intelligente, e cioè, trasferire la **Divina Commedia**, del Sommo poeta, in dialetto napoletano. Da allora niente, successivamente, è stato concepito, come prosiegua alla trasposizione vernacolesca del poema Dantesco, ed ecco il motivo per cui, come si diceva all'inizio, abbiamo voluto, immodestamente cimentarci e narrarvi, in quartine endecasillabe e naturalmente in *Vernacolo* napoletano, il poemetto "**O Giudizio Universale**", affidandone la lettura, alla compiacenza del lettore in omaggio alla

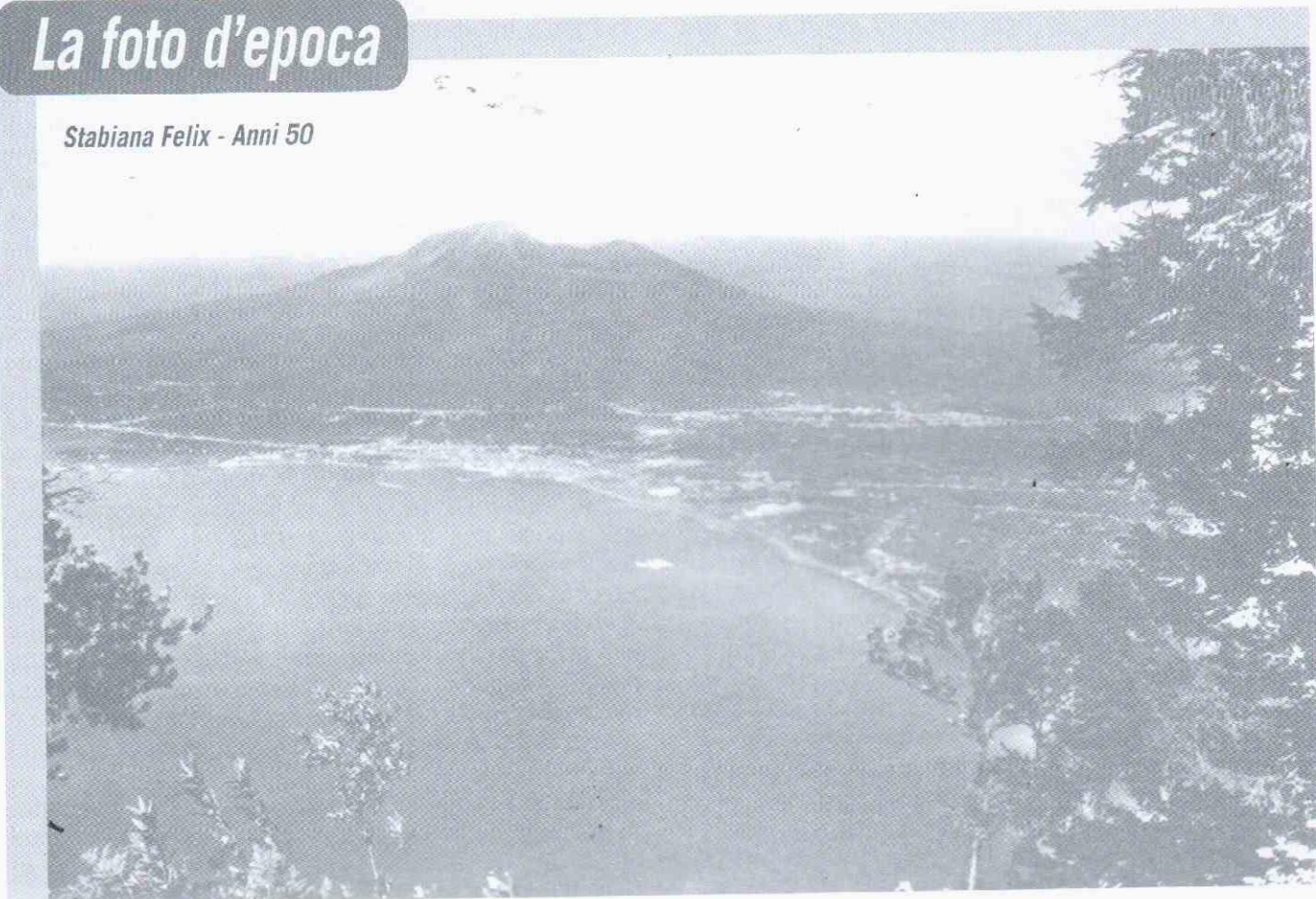
grandezza della "lingua" di Pulcinella, quale naturale continuità della brillante trovata del tempo.

Ma prima di narrarvi le gesta e le vicissitudini del personaggio che anima questo lavoro, è giusto raccontarvi l'antefatto che ispirò Ferdinando Russo, Pasquale Rocco e Raffaele Chiurazzi alla trasposizione dell'opera dantesca., e che successivamente, ha dato lo spunto alla nostra persona per la stesura del poemetto di cui sopra. Dunque, l'operazione di reimpasto, degli artefici di questa trovata, fu praticamente soggettiva, ispirata dai luoghi e dalle persone del loro tempo. In origine venne pubblicato un volume per volta poi, completati, i tre volumetti, successivamente alle loro singole uscite, vennero pubblicati tutti insieme, dalle "Edizioni Bideri S.p.A.", rinomata Casa Editoriale partenopea che si occupava principalmente di pubblicazioni musicali, molto tempo dopo, cioè nel lontano 1961, per la "Collezione di poeti e scrittori di Napoli", perché della prima pubblicazione di ogni volume, si erano perse le tracce.

La maniera narrativa dei tre poemetti, non fu impostato come per **Dante**, nella classica terzina endecasillaba, ma bensì, in quartine ottonarie (per la maggior parte dei tre poemetti) e, secondo quella che fu la fantasia degli arditi cesellatori della rima di quel tempo, con personaggi e situazioni

La foto d'epoca

Stabiana Felix - Anni 50



praticamente tutti nuovi e diversi da quelli che furono citati dal Sommo Poeta. I tre autori napoletani, come era logico, attinsero ai personaggi, alle situazioni, e alle cronache quotidiane del loro tempo o del primo Novecento napoletano e, comunque, rispettando, anche se pure a grandi linee, l'asso portante del messaggio della trilogia Dantesca.

A loro modo, essi inserirono, nel contesto della mescolanza degli avvenimenti danteschi, i **fattarielli** e i **personaggi** dell'epoca, come l'Assunta Spina, il dramma del poeta Salvatore Di Giacomo, insigne docente universitario; la figura della cantante in voga di allora, **Elvira Donnarumma**, il personaggio di **Eduardo Scarpetta**, grande scrittore e commediografo di allora, ecc. ecc.

L'idea madre, la ebbe **Ferdinando Russo**, proprio a lui, l'autore della celeberrima "Quanno tramonta 'o sole", col suo < 'N Paraviso >, seguito a distanza di tre lustri e dopo la sua morte, da < **All'inferno** >, dell'allievo-amico, **Pasquale Ruocco**, il quale continuò sulla stessa falsariga, il discorso del maestro; per completarsi, infine, ma qualche anno più in là, con < **O Purgatorio** >, al quale si cimentò **Raffaele Chiurazzi**, l'« Usignolo dei Cristallini » come amava definirlo Giuseppe Marotta celeberrimo autore de < **L'oro di Napoli** >.

Gli avvenimenti, le situazione, il modo in cui avvennero i fatti, che portarono a questa trasposizione storica della Divina Commedia in napoletano, andò

pressappoco così, come letteralmente abbiamo estrapolato dalla prefazione di "O Purgatorio" del Raffaele Chiurazzi:

Ritornando da una festosa scampagnata primaverile, alla quale avevano partecipato, fra gli altri, Ferdinando Russo, Salvatore Di Giacomo, Raffaele Chiurazzi, Luca Postiglione, Libero Bovio e Pasquale Ruocco, quest'ultimo chiese a don Ferdinando, che andava mormorando dei versi, perché non avesse dato un sèguito, come egli stesso aveva annunciato, al suo famoso poemetto < 'N Paraviso >, scritto in una notte sulla redazione del < Pungolo >, dopo un fortunoso volo in aerostato col capitano Spelterini. L'inferno lo scriverete voi ed io sarò il vostro Virgilio! Sorrise il cantore di < Rinaldo >. Pasquale Ruocco non dimenticò la promessa fatta al più cavalleresco dei nostri poeti: e, circa tre lustri dopo la scomparsa del suo grande amico, rimava, in pieno vortice della guerra, le fluide e rossegianti quartine del poemetto infernale.

Il successo che arrivò alla pubblicazione gli suggerì l'idea di affidare la stesura dell'ultima cantica a Raffaele Chiurazzi, che Giuseppe Marotta definiva l'« usignuolo dei Cristallini ». Don Rafele aderì con entusiasmo e, in poche settimane, scrisse < 'O Purgatorio >.

(continua)

Enrico Del Gaudio

Felicitazioni! Auguri per altri traguardi! Presso l'Università degli studi di Salerno, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, iscritta al corso di laurea in pubblicista si è laureata con voto 110 e lode, Stefania Gargiulo, nipote del nostro

direttore responsabile, che ha discusso e redatto la tesi di laurea su "Gruber e Maggioni reportage di guerra". Tutta la redazione augura un futuro stupendo da giornalista.

bcp @ home

Tanti vantaggi connessi.

L'Internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare

www.bcp.it

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)



(continua)

Castièllammare, brava gente!

Embè, me vene n'arraggio quando sente 'e di...ca simme tutte malamente, e chello ch'è cchiù peggio, è quando 'o ssento 'e di da 'e castelluòneche stesse. Per' esempio: s'appile 'na funtana? Chelle 'e miez' 'a villa? Te siento 'e di... < E se capisce, nuje nun sapimme tenè niente buono! > ; si spezze 'nu ramuscièllo 'e n'albere? < Nuje simme incivili, nun simme buono! >. 'A colpa è sempe 'a nosta! Se rompe 'na panchina? Resta mise e mise senza essere, né accuciata e né sostituita... 'nsomma, nun ce stà manutenzione, e damme sempe a colpa 'o cittadino. E quante e quante, 'e operaie in pensione vulesse fa quaccheccosa gratuitamente, e spisse vote, 'o fanne refunnennece 'ra sacca...che sacco...accogone 'na panchina, adderizzene cocche contenitore de rifiute, avvitanne cocche bullone...ma cchiù 'e cheste nun ponne fa.

Ma è proprio overo che simme accusi malamente? Che simme accusi incivili? Allora amici miei, 'o popolo 'e Castièllammare è 'nu grande popolo, sentite a mè, 'nu popolo intelligente, faticatore, 'nu popolo 'e core, 'nu popolo civilissimo, e nun avimma piglià lezione a nisciuno!...Quà Surriènto, Quà costiera amalfitana, Castièllammare ha generato 'e meglio 'ngignieri, 'e megli avvocati, 'e megli scienziate e tanti eroi cu 'o core 'e lionne 'mpiette... e si sapisseve quanta cerevielli illustre 'e Castièllammare che stanne sparze p' 'o munno, ca nunne avete idee.

Comme dicite? Ca sti cerevièlle illustre putessene guvernà Castièllammare? ...No... Nun se ce mettene, nun vonne avè a che fà cu 'a pulitica e cu 'e puliticante; 'a stessa donna Ersilia vedite che fine l'hanno fatte fà! L'hanno cacciata a cavece 'ngulo ('e cumpagne suje stesse). Ma 'nu parlammo 'e chesti cose, parlamme 'e nuje, do popule nuòste, che gente simme!

Se capisce! 'e fetiende stanne a tutte parte...stanne 'e fetiende, 'e fetiendelle e 'e fetendune ma chiste nunn'è 'o popolo 'e Castièllammare, è n'ata cosa, è 'na piccola

minoranza, che dà fastidio è overo, però nun putimmo fa tutte ll'evere unu fascio... Basta 'nu poco 'e ordine...bastasse ca 'e cuvernannde nuòste nun fossene tanto distratte 'e nun s'accorgere do Centro Antico ch'è 'nu cumulo 'e macerie. Vuje dicite Surriènto?... 'Avita sapè 'na cosa, ca Surriènto tene 'nu chiostro, bello, addò fanno concerti, mostre di pittura e di scultura! Ebbene, forse non tutti voi sapite ca nuje 'a Castièllammare, dinte 'o Centro Antico, tenimmo 'nu chiostro, ch'è quatte vote cchiù grosso 'e chille 'e Surriènto, ca se putesse fa cultura, teatro, concerti, mostre ecc...ecc...ed è pure proprietà d''o cumune, è de Castièllammare, è 'o nuosto! Vuje me capite?...

Quacche cose l'amministrazione 'o sta facenne: hanne mise mane 'e terme ch' 'a stu mumento è 'na desolazione e va bene; hanne mise mano 'a funtana ranna, ancora meglio, speranno ca 'nce vene pure ll'acqua ferraro. Mo, si nu furastiere che vene a Castièllammare (il che è difficile) e vèrè 'na piazza accusi bella, comme sta 'ngoppe 'o progetto, le vene per istinto a s'inoltrà dinte 'o Centro Antico, e putite immaginà che delusione ch'allave, e nuje, nun 'nce facimme 'na bella figura.

Comme dicite? 'a colpa è sembe 'a nosta? Comme dicite?

Comme pure n'ata cosa: hanno fatto 'na grande opera, quale la marina di Stabia, tra parentesi a me nun me piace, pecchè hanno sfregiato tutto 'o panorama e hanno cummigliato pure Ruvigliano. Chest'opera è stata finanziata cu 'e sorde nuòste, e si vuje 'a vulesseve allimene visità, nunn'è possibile! Jàte!...pruvatece!... e vedite si ve fanno trasì! Nun ve fanno mettere nemmeno 'o pere dint''o canciello! Ve ne caccene comme 'e 'nu cano rignuso e po' dicene ca nuje simme malamente! <'O popolo nun se 'mmerete niente! > .

Allora amici miei, 'o popolo 'e Castièllammare 'o nuvantanove pe ciento simme tutte perbene e io 'm'arraggio quando parlane male 'ro popolo nuosto e vuje, amici, si vedite cocche cose ca 'nu v'è, nun v'è pigliate subito cu 'o cittadino, pecchè... 'o vandalo... 'o strunzò... ce stà sempe e nun è detto ch'adda essere pe forza 'e Castièllammare, pecchè nun ve scurdate, ca nuje a sera, dinte a sta bella villa e stu bellu lungomare ospitamme migliare e migliare 'e gente ca venene a tutte parte e specialmente 'e feste... venene 'a Gagnano, Lettere, Torre, Sant'Antonio Abate, Surriènto pe sino a Massa Lubrense se venene a magnà 'o gelato dinte 'a villa nosta, e nuje simme sempe gentile cu tutte quante, simme 'nu popolo buono, ospitale, simme 'nu popolo con il cuore aperto... simme 'e Castièllammare!!!

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli
"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale)
 Tel.081.8711272 C.di Stabia



La Viaggiatrice

Un vespaio di voci. Quante parole. Ma la signora che mi siede presso, sotto un grande ombrellone sopra-vanza tutte le voci, e senza pietà, con l'ansia della lun-ga assenza, mi fa piovere addosso una gragnuola di parole.

Venne l'estate scorsa con una grande paglia di Firenze e con le scarpe di sughero dalle suole altissime, ed è tornata quest'anno con i calzoni lunghi, in cui mal si adattano le sue forme rotonde, con un fazzoletto di seta azzurra popolato di velieri e di ancore, più mora e più maschia, e con molte novità librarie nella sua ampia borsa estiva.

Kormendi non va più. Bisogna leggere « E le stelle stanno a guardare » oppure « Noi vivi » oppure, più interessante ancora un terribile libro di Celine «

Taffe-ruglio per una bagattella » oppure « Antonio Adverse ».

Mi tempesta di titoli e di nomi, e non ha pietà di me che mi mortifico pensando alla mia ignoranza.

Non mi spiegavo come facesse questa signora così frivola e mondana a leggere tanti libri. Ho arrossito per tanti giorni, e stavo quasi per prendere una decisione solenne, degna del conte Vittorio Alfieri, quando quest'oggi ho appreso da un amico che la signora intellet-tuale, mia tormentatrice di ogni estate, appartiene al-l'ufficio propagandistico di una grande casa libreria straniera.

Mi sono tranquillizzato.

Piero Girace (da Le Acque e il Maestrale)

MATTINATA STABIESE

Il passo lento degli asini, zoccolato pigramente sul selciato, s'alternava ai sibilanti trabiccoli degli acquaioli diretti alle terme.

I "ciucci" allungavano subito le zampe quando, arrivati al largo dello Spirito Santo, intravedevano via Benedetto Brin. Solo così i venditori d'acque minerali potevano guadagnarsi sugli altri mercanti, nell'ultimo tratto di strada, il diritto di precedenza per entrare alle terme e riempire di Acqua San Vincenzo, Acqua Media e Acqua Sulfurea le enormi damigiane sistemate sui carretti. Recipienti che venivano avvolti poi con la tela bagnala di sacco per mantenere invariata la temperatura di fonte durante il percorso di vendita nelle strade di Castellammare.

Le donne avvolte in enormi scialli di lana sparivano dietro i portali delle chiese. Nella semioscurità delle strade solitarie c'era sempre qualcuno che

correva alla stazione per il primo treno.

Le botteghe dei panettieri proiettavano nei caseggiati irruenti fasci luminosi e intorno aleggiava l'irresistibile profumo del pane appena levato dal forno.

I rintocchi delle campane delle chiese di Porto Salvo e Spirito Santo annunciavano i primi

momenti di vita del giorno che dava luce e colore ai rioni rivieraschi della città.

Al primo fischio della sirena del cantiere seguiva una fiumana d'operai che s'accalcava all'ingresso della Navalmeccanica.

Gli alterchi verbali tra Carluccio, venditore di ricottine e i "masti" avevano lo scopo di predisporre con allegria al lavoro pesante della giornata dopo essersi scambiati una buona dose di fischi e pernacchie da dedicare e portare a povere sorelle e madri innocenti.

Sono ricordi che emergono all'improvviso, sollecitati forse, da una sensazione misteriosa, un aroma, un volto, una condizione di luce, il motivo di una canzone. Memorie che riportano il vissuto di una antica mattinata stabiese, quando il tempo passava lento ma propizio.

Enrico Discolo



Rivisitazione di un'escursione ottocentesca sui Monti Lattari

a cura di Liborio Liguori

Ormai sono trascorsi molti anni da quando un nutrito gruppo di escursionisti ha iniziato a percorrere i sentieri dei Monti Lattari. Tali persone appartenevano prevalentemente alle sezioni del Club Alpino Italiano di Napoli, Castellammare di Stabia e Cava dei Tirreni. Erano animate da uno spirito ecologista e naturalista "ante litteram" che infondeva loro l'entusiasmo che li spronava a percorrere nuovi sentieri o a recuperare quelli, ormai in disuso, che costituivano le antiche vie di collegamento fra i vari comuni ubicate alle pendici di queste montagne.

Col tempo questi escursionisti acquisirono una dettagliata conoscenza dei luoghi e furono quindi in grado di iniziare un lavoro che potesse essere utile a tutti quelli che desideravano percorrere queste montagne. La loro opera consistette nel segnare i sentieri con vernice bianco - rossa, colore che a

livello nazionale individua la segnaletica del Club Alpino. Tuttavia il loro obiettivo più ambizioso fu quello di individuare e segnare un percorso che attraversava tutta la catena montuosa dei Monti Lattari che, come noto, inizia a Cava dei Tirreni e termina a Punta Campanella. Tale percorso fu denominato "Alta Via dei Monti

Lattari" - sentiero 00 - . Il tempo di percorrenza dell'intero percorso è di circa tre giorni.

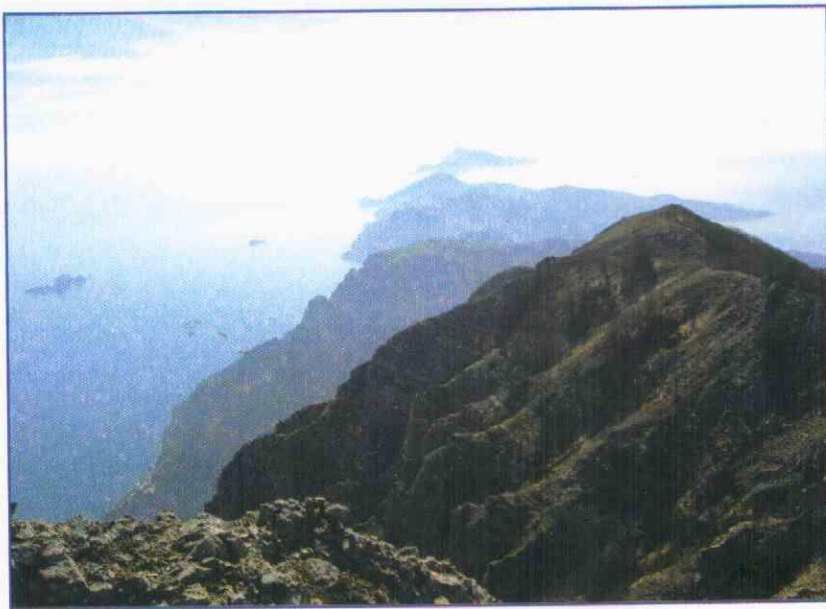
Il percorso dell' "Alta Via" ricalca, in linea di massima, le tracce di un'escursione effettuata nell'ottobre del 1877 da un celebre socio della sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, il meridionalista Giustino Fortunato, che ce ne ha dato un interessantissimo e dettagliato resoconto in un suo articolo che fu pubblicato sulla rivista "L'Appennino Meridionale" attualmente conservata presso la biblioteca del CAI di Napoli.

Ripercorriamo, quindi, brevemente l'itinerario seguito dal nostro "viandante ottocentesco" da Cava dei Tirreni fino a Punta Campanella, attraverso

montagne che all'epoca erano prevalentemente conosciute solo da pastori, boscaioli e briganti.

L'inizio del "viaggio" avvenne alle ore 6 del 15 di ottobre del 1877 nel "più bel mattino di autunno" da un vallone di Cava dei Tirreni, avendo come guida per il primo giorno di ascensione un vecchio taglialegna che un notevole del posto, il dottor Pisapia, aveva avuto cura di procurare al nostro escursionista. Il sentiero saliva dolcemente fra il monte Finestra a sinistra ed il monte Albino a destra fino ad un "colle selvofo" a circa 900 metri di altezza. Di qui il nostro Giustino seguì un sentiero a mezza costa che dominava tutta "l'aspra valle di Tramonti", per giungere, intorno alle 9, al "passaggio di Chiunzo". Dopo circa un'ora giunse alla "Porta di Corbara" dalla cui "scoscesa imboccatura" poté gettare uno sguardo sulla pianura del Sarno e sulla "morta

Pompei". Dopo un a breve sosta, il nostro iniziò l'ascesa della "mole erta" del Monte Cerreto. Giunto sulla cima egli fu abbagliato dalla forte luminosità che pervade questo luogo, la quale quasi incute un senso di smarrimento e di meraviglia. Vale la pena riportare a tal proposito le testuali



parole dell'Autore che ben sintetizzano le sensazioni suscitate da un luogo che anche noi, moderni escursionisti, riconosciamo come dotato di un fascino quasi magico: "v'era lassù tanto splendore di luce, che gli occhi ne restavano abbagliati; brillava ogni cosa nell'atmosfera vaporosa, le pendici ondegianti, le bianche città della riva, i due golfi sparsi qua e là di vele e dirimpetto, a sole sei miglia di lontananza, spiegavansi luminosi i torrioni dentellati di Monte Sant'Angelo".

Dopo essere disceso dal Cerreto, il nostro attraversò il pianoro chiamato all'epoca "Aja del Cerreto" ed oggi conosciuto come "piani del Megano"; si diresse quindi in direzione del Monte

Cervigliano e, dopo averne in parte percorso le pendici, sostò alle sorgenti dell'Acqua Brecciata, posto che domina il vallone di Castello e l'abitato di Gragnano. Ripreso il cammino, dopo circa un'ora, apparve al nostro escursionista a mezzogiorno la sottoposta conca di Agerola "tutta verdeggiante coi suoi piccoli villaggi dai tetti acuminati di castagno, solinga e tacita come una remota vallata delle Alpi". Lì, nel casale di Ponte il nostro terminò la prima tappa del suo "andar per monti" sui Lattari, ospite in una non meglio specificata "Casa Cuomo".

Il mattino seguente il nostro escursionista inizia il cammino alle ore 8 circa, avendo come guida un "campagnuolo sorrentino". In circa un'ora guadagna la cresta che separa Agerola dal vallone di Pimonte. La segue in direzione della concavità sulla quale sovrasta l'imponente mole di Sant'Angelo a Tre Pizzi "tutta screpolata nelle pareti a piombo e tagliata in alcuni punti da profonde scanalature delle acque piovane". Seguendo un esposto ciglio lungo le pareti del profondo vallone, giunge, infine, al sentiero che conduce alla sorgente dell'Acqua Santa. Di qui prosegue fino alla sommità del Picco San Michele (oggi chiamato "Il Molare"), che con i suoi 1453 metri è la cima più alta della catena dei



Lattari. Giunto in vetta, in un primo momento le aspettative del nostro Giustino furono deluse dalla presenza di folti nubi che salivano dalla "baia meridionale", lasciando solo a settentrione uno squarcio nel quale si poteva intravedere la cima del Terminio. Ma dopo poco un turbinio di vento ripulì l'aria dalle nuvole e consentì al nostro di guardare "le balze sottostanti che si mostrarono ad una ad una, meraviglioso spettacolo per se stesse". A questo punto il nostro, rapito dalla bellezza di tale spettacolo della natura esprime con forza il pensiero che "la montagna è la regina della natura, regina indomita e superba perché è come il simbolo della sua forza, del suo mistero, della sua purezza incontaminata: la prima che il sole imporpora, è l'ultima che esso abbandoni".

Lasciati questi "aerei pensieri" e dopo essersi ristorato, il nostro riprese il cammino verso mezzogiorno costeggiando le "arenose creste di

libeccio". Discese per circa due ore i "dirupi scheggiati della Conocchia" in fondo ai quali luccicava la marina di Positano. Giunto al valico di Santa Maria a Castello, si diresse in tutta fretta verso il Monte Comune, sulla cui sommità, dove effettuò una breve sosta, giunse intorno alle 4 del pomeriggio. Ben presto riprese il cammino e, passando per l'insenatura della "Chiossa", giunse infine sulla sommità del Vico Alvano quando "già il sole inclinava su Napoli all'ocaso", godendo della vista "di tutto il piano di Sorrento".

In breve discese dal Vico Alvano per dirigersi alla Villa di San Pietro a Ceremenna dove fu "benevolmente accolto" dal principe Colonna di Summonte.

Il terzo giorno il nostro escursionista si mise in cammino all'alba; il cielo era coperto da grosse nubi, "ma una brezza sottile assicurava tutt'ora del

buon tempo". Si diresse verso i Colli di Fontanelle, salì per una viuzza alla Maracoccola e quindi, dopo due ore, giunse alle "amene pasture del villaggio di Sant'Agata". Di qui proseguì, passando per la collinetta di Santa Maria della Neve, fino all'estremo borgo di Termini. Quindi ascese "ambo i cocuzzoli" del Monte

San Costanzo, sul quale, intorno alle 10 effettuò una breve sosta. Riapparso il sole fra le nuvole, il nostro poté ammirare il bellissimo paesaggio che così descrisse: "chiudevansi ai nostri piedi, silenziosa e profonda, la cala verdognola di Jeranto e lungi all'oriente di indoravano gli isolotti dei Galli, le Sirenuse paventate da Ulisse; d'innanzi, oramai a tre miglia in linea retta, contornavasi tutta, deserta e fantastica, la Capri Tiberiana.

Dopo un'ora circa giunse infine alla Campanella "un dì sacra a Minerva", meta finale di questa escursione ottocentesca sui Monti Lattari. Il ritorno avvenne lungo la stradina posta sul fianco occidentale del Monte San Costanzo che conduce a Termini. Di lì proseguì per "la via vecchia di Massa Lubrense sino a Sorrento". Di qui si mosse alle due in carrozza alla volta della stazione di Castellammare dove prese il treno per Napoli "col proposito, metà speranza e metà desiderio, di tornare altre volte sui Monti Lattari.

Modi di dire

a cura di Giuseppe Russo

Quando 'o mare è gruosso e sta 'ntempesta, tutt' a purcaria assomma a galla.

Nei periodi di generale scombussolamento, come le grandi sommosse popolari o il duro caotico dopoguerra o anche un più o meno lungo periodo di malgoverno e di malcostume, tutta la feccia della società, dagli spacciatori di droghe ai contrabbandieri, dalle prostitute ai lenòni, dai falsari agli imbroglioni, dai delinquenti ai pezzenti arricchiti, salgono di posizione e si introducono in mezzo alle persone dabbene, infettando e portando un grande disordine morale con pericolose conseguenze di continue illegalità e deprecabili corruzioni, che sfociano nelle collusioni politico-mafiose.

Bisognerebbe allora depurare, co-me avviene per le acque stagnanti, putride e inquinate, una gran parte della società attuale. Pessimista? Non credo: semplicemente realista. Basta guardarsi attorno..

Napoli ride: locuzioni, sentenze e filastrocche del popolino

"Accussì va 'o munno" – dicette Ramunno – "ma viato a chi nun vede e nun sente, peché io veco, sento e schiatto 'ncuorpo!..."

Questa popolare sentenza filastrocca, attribuita forse per fare la rima ad un fittizio o immaginario personaggio, un tal Raimondo, è un' affermazione piena di amara realtà e di relativa invidia, che si sentiva nei tempi passati dalla bocca dei poveri, dei diseredati e degli sfortunati, in cui si evidenziavano la miseria, le privazioni e le malattie, che dovevano sopportare con grande forza d'animo e con ineluttabile rassegnazione: così va sempre il mondo ed è allora giustificabile ed umanamente comprensibile l'amarezza di chi per ragioni non dipendenti dalla sua volontà è costretto a soffrire e a non poter godere, anche in minima misura, mentre altri più fortunati godono e soddisfano ogni loro desiderio.

"Pe' caccià 'nu muorto 'nce ne vonno quatto, ma pe' caccià 'nu vivo 'nce ne vonno vintiquatto!"

Locuzione filastrocca coniata dal popolino di alcuni secoli fa, che traeva origine dagli sfratti forzosi a cui ogni tanto andavano soggetti alcuni inquilini morosi, i quali, dopo le numerose del proprietario locatore, le conseguenti infruttuose intimazioni a pagare il pigione e il definitivo sequestro effettuato dal- l'ufficiale giudiziario persino delle suppellettili più necessarie, venivano messi fuori casa dagli agenti della forza pubblica; e in quel caso, mentre per portar via un morto occorrevano al massimo quattro

uomini per sostenere la bara, per sfrattare invece gli inquilini, specialmente quando la famiglia era numerosa e fornita di molte donne popolane (le cosiddette "vaiasse") ci voleva un piccolo esercito di agenti, dal momento che a stento ventiquattro di loro potevano effettuare e portare a termine lo sgradito compito.

Dice 'a vammana

quann'esce 'a matina: "Ave Maria, grazia plena, 'e cummare mie so' tutte prène!"

E dice 'o miedico

con grave tono "Chesta è 'a ricetta e Dio t' a manna bbona!..."

Antiche espressioni filastrocche popolari, usate ancora oggi in alcuni borghi di Napoli e del suo entroterra. La prima era attribuita, quale buon augurio, alla "vammana" (la levatrice o l'ostetrica), la quale rivolgeva a sé stessa, quando usciva di casa per eventuali visite ginecologiche, di trovare le donne tutte incinte per far prosperare il proprio lavoro. La seconda evidenziava (ed è sempre valida) che spesso alcune micidiali e gravi malattie non si possono curare e infatti gli stessi medici comprendono che, in tal caso, non resta che affidarsi a Dio!

Il linguaggio popolare antico

Carito

Vocabolo partenopeo, che si perde nella notte dei tempi e che non è quasi più usato,

avente l'esatto significato di "preferito, amato di più". Questo saggio detto dei nostri antenati lo evidenzia chiaramente: "Figlie carite, guaie astipate", che vuole essere un monito rivolto ai genitori sull'educazione dei propri figli. Chi ha infatti la responsabilità della guida della famiglia, deve educare con equità e destrezza la prole, evitando di preferire un figlio rispetto ad un altro, in modo da non creare possibili invidie e gelosie con conseguente malcontento e inevitabile interruzione del dialogo e dei giusti rapporti fra genitori e figli. E poi diciamo la verità: se un genitore "porta appiso 'nganna a 'nu figlio", come pittorescamente viene affermato dalle nostre parti, cioè allenta la corda o le redini e gli lascia fare tutto quello che vuole, senza un confronto, un dialogo ed anche relativi controlli, che in alcuni casi non guastano, il risultato sarà sicuramente negativo e a volte persino disastroso, poiché il ragazzo ne approfitterà per fare il proprio comodo e cadere in gravi errori, spesso irreparabili, causando guai e serie preoccupazioni in famiglia.

Basta aprire il giornale e leggere le pagine della cronaca "nera" cittadina o vedere quotidianamente il telegiornale nazionale e della nostra regione per convincerci.

Ciaranfe

Antichissimo vocabolo napoletano, che significa precisamente: "scusa, pretesto". I nostri antenati lo usavano, a questo proposito, in una pungente ed ironica locuzione: "Chille va truvanno sempe ciaranfe", per indicare quelle persone che cercavano qualunque pretesto per attaccar briga, persone sempre desiderose di impiccarsi di cose che non le riguardavano, anche a rischio di provocare l'ira di qualcuno e di avere poi probabilmente la peggio. E allora è meglio stare alla larga da questi individui e non averci mai a che fa re, perché giustamente venivano anche definiti dai nostri trisavoli vere e proprie "zecca cavallina", cioè l'acaro che salta, come fanno i ragazzi nell'omonimo gioco, sulla pelle degli uomini o degli

animali per succhiarne il sangue.

Rancio

Altro antico vocabolo, ancora oggi molto popolare, che ha l'esatto significato di "granchio", cioè il caratteristico crostaceo marino, che parecchi napoletani cucinavano per preparare una succulenta e saporita salsa che versavano sugli spaghetti cotti al dente.

C'è, al riguardo, una tipica espressione del popolino, piena di astuzia e di furbizia: "piglià 'o rancio cu' 'a mano 'e ll'ate!...", che letteralmente significa: "prendere il granchio con la mano altrui", ma che più profondamente consiglia a se stessi di agire in un certo modo, ponderato e scaltro e cioè: le cose sgradevoli, difficili o pericolose è meglio farle fare agli altri, mentre noi cerchiamo o possiamo solo limitarci ad osservare.

E nella società attuale parecchi, soprattutto i politicanti e gli intrallazzatori, si comportano proprio come consiglia quest'antica locuzione popolare.

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

4 AGOSTO 2007

I MONARCHICI CAMPANI RICORDANO A POMPEI IL GENETLIACO DELLA REGINA D'ITALIA, MARIA JOSE'

Maria Josè con il piccolo Vittorio Emanuele, attuale Capo della Casa Reale d'Italia

Questa mattina, i monarchici si sono incontrati nel Santuario di Pompei, per pregare per la Regina d'Italia, Maria Josè, dopo la S. Messa, la Delegazione monarchica si è riunita nella sede pompeiana del C.M.I. per ricordare la Donna, la Regina, il Segretario Mamone ha commemorato Maria Josè. Dopo la commemorazione Armenio ha offerto il rinfresco e una bella foto della Regina.

Sua Altezza Reale Maria Josè di Saxe Coburgo Gota, Principessa Reale del Belgio, nasce a Ostenda il 4 agosto del 1906. Terzogenita di Alberto I e di Elisabetta di Baviera, trascorse la sua infanzia a Bruxelles, nel castello reale di Laeken, e nelle altre residenze reali belghe, circondata da musicisti, poeti, artisti e scienziati del periodo. Il padre, infatti, le trasmise il suo amore per la cultura e le sue simpatie per il progresso

sociale, la madre la sua passione per tutto quello che l'intelligenza, l'arte e il cuore.

Divenne comunque una ragazza d'indole vivace e brillante, ironica e riservata, studiosa della storia, amante della musica, fu infatti un'eccellente pianista impareggiabile alpinista come il padre, praticò anche molti altri sport. L'8 gennaio 1930, nella cappella Paolina del Quirinale a Roma, Maria José sposò il Principe Ereditario d'Italia, Umberto di Savoia.

Dopo la funzione gli sposi vennero ricevuti da Papa Pio XI. La sposa indossava un abito di velluto di color panna e un mantello ricamato in oro, decorato con pelliccia di ermellino e con un lungo strascico di sette metri che era stato disegnato dallo stesso Umberto. Il periodo più bello, felice della vita italiana della Principessa di Piemonte fu quello trascorso a Napoli, dove la coppia si trasferì nel 1933.

Maria José amò molto Napoli e l'intera Campania, tutto le piaceva: il mare, il clima, il sole, ma, soprattutto la filosofia della gente e la perenne aria di festa. Negli anni a venire quando incontrava qualcuno particolarmente simpatico soleva dire: "Pare un napoletano!"

Ma, proprio a Napoli, dopo quattro anni di matrimonio, ebbe una grande gioia: quella della maternità. Proprio in questa città infatti nacquero tre dei suoi quattro figli il 24 settembre 1934 la Principessa Maria Pia. il 12 febbraio 1937, l'Erede al Trono, Vittorio Emanuele. Il 24 febbraio 1940, Maria Gabriella; mentre il 2 febbraio 1943 la Principessa Maria Beatrice nacque a Roma.

La Principessa Ereditaria Maria José ha visitato varie volte Pompei, Maria José con il consorte il Principe Umberto sono apertamente antifascisti, una delle persone che incontra spesso, in quello periodo è l'archeologo Umberto Zanotti Bianco, Medaglia d'Oro durante la Prima Guerra Mondiale, che non approvò mai il regime. La Principessa Maria José e l'archeologo s'incontrano spesso a Pompei nei Scavi per progettare un futuro migliore per l'Italia. Grazie Regina d'Italia, grazie per quello che hai fatto per la nostra Patria, spriamo accoglierTi presto in Patria!

Pompei, 4 agosto 2007

I responsabili Rodolfo Armenio 348 51 83 624, Orazio Mamone

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

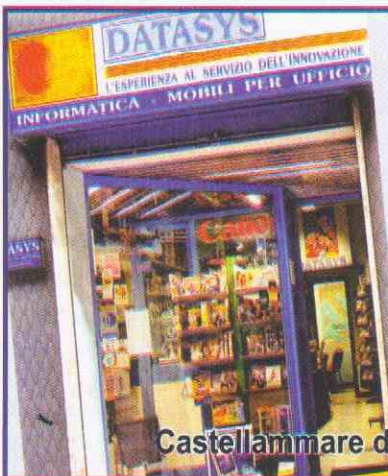


L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia



DATASYS INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644